



**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e
bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019**

(C. 4127-bis Governo)

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro congiunturale	5
3. I provvedimenti previsti nella legge di bilancio	8

Allegati

1. Tavole statistiche

2. Dossier:

L'analisi delle misure fiscali sulle imprese

**Gli investimenti delle imprese in Italia: beni strumentali, ICT,
ricerca e sviluppo**

I giovani fra percorsi lavorativi, formazione e scelte di vita

3. Documentazione

1. Introduzione

Nell'audizione sulla Nota di Aggiornamento al DEF resa a queste Commissioni il 3 ottobre scorso ho già illustrato l'evoluzione recente dell'economia internazionale e italiana.

In quest'occasione mi limiterò quindi a fornire un aggiornamento del quadro congiunturale, passando poi ad analizzare alcuni tra i provvedimenti più significativi previsti nel Disegno di legge all'esame del Parlamento.

Prima di entrare nel merito, vorrei sottolineare che l'unificazione della Legge di Stabilità e della Legge di Bilancio in un unico documento, resa possibile a seguito della modifica costituzionale del 2012, consente una più efficace lettura integrata delle modifiche necessarie a realizzare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica con le risorse già disponibili in bilancio (previsioni di entrate e di spesa a legislazione vigente) per il triennio in esame. Come già sottolineato nell'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF, le nuove disposizioni prevedono diversi elementi che, credo, permetteranno di valorizzare la produzione dell'Istat a supporto delle decisioni pubbliche.

2. Il quadro congiunturale

Il quadro internazionale

Nella seconda parte dell'anno, l'economia statunitense cresce a ritmi sostenuti (+0,7% la variazione congiunturale del Pil per il terzo trimestre 2016) sebbene permangano alcuni segnali di debolezza dal lato degli investimenti.

Nell'area dell'euro, la stima preliminare del Pil per il terzo trimestre 2016 indica una crescita dello 0,3% su base congiunturale, in linea con l'aumento del secondo trimestre. L'attività manifatturiera ha mostrato segnali di recupero: la produzione industriale è aumentata in agosto (+1,6%) dopo la contrazione registrata nel mese di luglio (-0,7%). I principali indicatori

anticipatori per l'area euro suggeriscono un rafforzamento della ripresa nei prossimi mesi.

In ottobre il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha segnato un lieve deprezzamento portandosi in media a 1,10 (rispetto a 1,12 del mese precedente) e la quotazione del Brent ha continuato ad aumentare, attestandosi in media a 51,6 dollari al barile, delineando in prospettiva una risalita del prezzo del greggio (favorita anche dall'accordo sul taglio della produzione di greggio tra paesi OPEC, Iran e Arabia Saudita).

I dati del Central Plan Bureau hanno rilevato per agosto una accelerazione del commercio mondiale (+1,5%) dopo il rallentamento dei mesi precedenti.

L'economia italiana

Dopo l'andamento negativo dell'industria nel secondo trimestre del 2016, a luglio e ad agosto l'indice della produzione industriale ha segnato due incrementi congiunturali consecutivi (rispettivamente +0,7% e +1,7%). Indicazioni positive giungono anche dal fatturato dell'industria e dagli ordinativi (al netto delle costruzioni).

Segnali di crescita provengono inoltre dal settore delle costruzioni: ad agosto, l'indice ha mostrato un aumento del 3,4% rispetto al mese precedente. Nel secondo trimestre 2016, in presenza di una dinamica ancora debole dei prezzi delle abitazioni (-1,4% la variazione tendenziale), le compravendite di immobili residenziali hanno registrato una crescita significativa (+22,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Analogamente, le esportazioni e le importazioni in valore hanno registrato ad agosto un netto incremento congiunturale (rispettivamente +2,6% e +4,4%). A settembre, il valore delle esportazioni extra Ue è aumentato per il quarto mese consecutivo, seppure in maniera contenuta (+0,5%).

Segnali meno positivi arrivano invece dalla spesa per consumi. Ad agosto le vendite al dettaglio in volume hanno subito una riduzione (-0,2% rispetto al mese precedente), confermando il tono negativo osservato nel mese precedente (-0,3%). La diminuzione delle vendite è stata determinata essenzialmente dalla componente dei beni alimentari (-1%), mentre i beni non alimentari hanno registrato un lieve incremento (+0,2%).

Dopo l'aumento registrato a settembre, l'indicatore composito della fiducia delle imprese è ulteriormente salito in ottobre grazie al contributo della manifattura, dei servizi e delle costruzioni; nel commercio al dettaglio si è invece registrato un lieve peggioramento dopo i segnali molto positivi del mese precedente.

Nella manifattura, in particolare, i giudizi sul livello degli ordini e della domanda, in leggera discesa per gran parte dell'anno, hanno mostrato un recupero nei mesi di settembre e ottobre. Il grado di utilizzo degli impianti si mantiene stabile sui livelli antecedenti la crisi del 2008-2009 (76%) ormai dalla metà dello scorso anno. L'insufficienza della domanda è ancora considerata dalle imprese manifatturiere l'ostacolo più significativo alla produzione, mentre hanno scarso rilievo i vincoli finanziari e la carenza di impianti e/o materiali.

Complessivamente, a settembre si osserva un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, con un calo consistente degli inattivi (-0,9%) e un aumento dell'occupazione (+0,2%) e delle persone in cerca di occupazione (+2%). Su base tendenziale, la crescita degli occupati (+265 mila rispetto a settembre 2015), è, nei livelli, equilibrata per genere (+131mila maschi e +134mila femmine) e concentrata nell'occupazione dipendente permanente (+264 mila).

Dopo il significativo incremento occupazionale osservato nei primi sei mesi dell'anno (223 mila occupati in più da gennaio a giugno), nel periodo luglio-settembre l'occupazione sembra essersi quindi stabilizzata sui livelli del secondo trimestre, come sintesi di un ulteriore aumento dei dipendenti – soprattutto permanenti - e un calo degli indipendenti.

L'assenza di tensioni sui prezzi è proseguita anche in ottobre: l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic) ha segnato una variazione annua pari a -0,1%, e l'inflazione di fondo è scesa al +0,2%, dopo il +0,5% registrato a settembre.

In sintesi, il quadro congiunturale del terzo trimestre dell'anno è caratterizzato dal prevalere di segnali di espansione, dopo le difficoltà registrate nei tre mesi precedenti.

In particolare, la ripresa del settore industriale appare consistente e tale da sostenere una crescita economica nel terzo trimestre dell'anno in linea con

quella dell'area euro. Per l'ultima parte del 2016, l'indicatore anticipatore dell'economia italiana non segnala prospettive di un'ulteriore accelerazione dell'attività economica.

3. I provvedimenti previsti dalla legge di bilancio

Quadro d'insieme

Come annunciato nella nota di aggiornamento discussa in ottobre, il disegno di legge di bilancio prevede un rallentamento del processo di aggiustamento dei conti pubblici nel 2017, con un indebitamento netto al 2,3% del Pil, e un consolidamento dei conti pubblici nei due anni successivi. La scelta operata dal governo è legata all'obiettivo di sostenere la ripresa dell'economia.

In continuità con quanto proposto nella legge di stabilità per il 2016, la manovra prevede un forte sostegno agli investimenti privati e pubblici, con l'obiettivo di innalzare il potenziale di crescita dell'economia. Per le imprese, accanto alla necessità di incrementare lo stock di capitale, forte attenzione è posta alla qualità degli investimenti, con incentivi legati all'acquisto di tecnologie digitali e un potenziamento del credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo. Su questi temi, oltre alle analisi che vi illustrerò a breve, abbiamo predisposto due dossier di approfondimento.

Per le famiglie, la manovra prevede, tra le misure più significative, l'innalzamento delle pensioni minime e l'aumento delle detrazioni Irpef per i pensionati, per le quali fornirò una valutazione dell'effetto distributivo.

Oltre al rafforzamento degli incentivi alla ristrutturazione edilizia e alla riqualificazione energetica e un piano mirato di investimenti pubblici ancora in via di definizione, la manovra prevede interventi in chiave anti-sismica nelle aree colpite dai terremoti e in quelle a maggiore rischio. Su questo tema vi mostrerò sinteticamente come l'integrazione dei dati del censimento delle abitazioni residenziali (relativi al 2011) con la classificazione sismica del territorio italiano possa fornire un'indicazione utile a calibrare l'intervento normativo a sostegno della riqualificazione antisismica.

Vorrei infine sottolineare che l'Istat dedica uno dei dossier di approfondimento ai giovani, qui intesi come fascia di popolazione in età compresa tra i 15 e i 34 anni, sui quali l'Istituto produce una ampia gamma di informazioni. I giovani sono oggi una delle categorie più svantaggiate: si

tratta di generazioni che, spesso dopo anni di istruzione e formazione, faticano a inserirsi nel mercato del lavoro, con ricadute che interessano i comportamenti, le condizioni economiche, le scelte riproduttive e di vita.

Le misure a favore degli investimenti

Gli investimenti italiani risultano in lieve risalita nel 2015 e nel primo semestre dell'anno corrente. Tuttavia, la contrazione registrata nel periodo della crisi è stata superiore a quella degli altri paesi e non è stata omogenea fra le diverse componenti. Inoltre, il contributo del capitale alla crescita del valore aggiunto è stato persistentemente negativo anche nella recente fase di ripresa (2014-2015).

Nel disegno di legge di bilancio sono diversi i provvedimenti che intervengono sulla tassazione delle imprese e sulla dinamica degli investimenti.

Attraverso il modello di micro-simulazione fiscale dell'Istat sulle società di capitale, sono stati analizzati gli effetti distributivi dei tre principali interventi in materia di tassazione sulle imprese:

- la riduzione dell'IRES per il 2017 (dal 27,5% al 24%) prevista nella legge di stabilità dello scorso anno;
- la proroga al 2017 della maggiorazione del 40% del costo di acquisizione fiscalmente riconosciuto per i beni strumentali nuovi (super ammortamento);
- la riduzione al 2,3% (rispetto al 4,75% del 2016) dell'aliquota da applicare alla variazione in aumento del capitale proprio per il calcolo del rendimento nozionale deducibile ai fini dell'Aiuto alla Crescita Economica (ACE).

I risultati mostrano che l'effetto combinato del super ammortamento e dell'ACE implica una leggera redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle grandi imprese, delle imprese strutturate, delle imprese esportatrici e di quelle ad alta intensità tecnologica e di conoscenza. Considerando anche la riduzione dell'aliquota IRES, il risparmio di imposta per le società di capitale sotto analisi è pari a circa 2,4 miliardi di euro (11%). Complessivamente il 57% delle imprese risulta avvantaggiato dalla

combinazione dei provvedimenti¹. Rispetto ad un beneficio medio dell'11%, esso varia tra il circa il 9,3% delle imprese fra 1 e 9 addetti e il 13,2% delle imprese con 500 e più addetti. Con riferimento alla struttura proprietaria delle imprese, il range è compreso tra il 9,7% delle imprese singole e il 12,9% delle imprese controllate estere. Con riferimento all'orientamento di mercato, il beneficio è del 10,3% per le imprese non esportatrici e dell'11,6 per le esportatrici. Il beneficio è più elevato per le imprese manifatturiere e dei servizi ad alta intensità tecnologica (rispettivamente 11,8% e 16,2%).

Il dettaglio dei risultati delle simulazioni è descritto in un dossier dedicato.

A livello macroeconomico, l'impatto del super ammortamento sulla crescita del Pil può essere valutato utilizzando il modello dell'Istat MeMo-It.

L'analisi si fonda sull'esplicita modellizzazione degli investimenti in macchinari e attrezzature espressi in funzione del proprio costo d'uso del capitale. L'esercizio di simulazione realizzato si basa sull'ipotesi che il beneficio derivante dalla possibilità di aumentare la quota di ammortamento influenzi il costo d'uso dei macchinari. In base ai calcoli sviluppati con il modello micro sul costo del capitale, il costo d'uso del capitale registrerebbe una diminuzione pari al 4,5%.

In tale scenario, nel 2017 il totale degli investimenti fissi lordi registrerebbe una dinamica più sostenuta (0,3 punti percentuali in più rispetto allo scenario base). L'aumento del tasso di crescita degli investimenti avrebbe un impatto positivo anche sulla dinamica delle importazioni e delle unità di lavoro. Nel complesso, la riduzione del costo d'uso indotta dal super ammortamento si tradurrebbe in un miglioramento della dinamica del Pil pari a 0,1 punti percentuali nel 2017. L'effetto espansivo proseguirebbe anche nel 2018.

La legge di bilancio prevede anche un apposito fondo da ripartire per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese (art. 21). La proposta di legge indica gli ambiti di applicazione demandando a successivi decreti il dettaglio operativo.

Allo scopo di valutare l'impatto di questi investimenti sulla crescita del Pil, la simulazione ipotizza che il 35% delle risorse venga indirizzato alla ricerca pubblica, mentre il restante 65% ad opere infrastrutturali. Le analisi effettuate con il modello MeMo-It mostrano che l'aumento della spesa in

¹ Se invece si considera solo l'insieme delle imprese che pagano le imposte (a normativa 2016), che sono il 64% del totale delle imprese, la percentuale sale all'88,8%

ricerca pubblica attiverebbe un aumento della ricerca privata e delle altre componenti di investimento "intangibile", in particolare il software. Nel complesso gli investimenti fissi lordi aumenterebbero rispetto allo scenario base (+0,8 punti percentuali), generando un aumento delle importazioni e una lieve crescita dell'occupazione. In questo scenario il Pil aumenterebbe di ulteriori 0,1 punti percentuali.

Gli interventi sugli investimenti previsti nella legge di bilancio costituiscono quindi misure importanti, tanto più se si considera il ritardo del nostro sistema produttivo rispetto alle altre maggiori economie europee negli investimenti fisici in attrezzature ICT (hardware e telecomunicazioni), in quelli immateriali in software e basi dati, nell'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese.

Oltre a fornire un approfondimento su questi temi in uno dei dossier allegati, l'Istat pubblicherà il prossimo 9 novembre i risultati della rilevazione sull'innovazione delle imprese italiane per gli anni 2012-2014.

La contrazione del livello e della qualità degli investimenti ha contribuito alla scarsa crescita della produttività del lavoro, che, negli ultimi venti anni, è aumentata ad un tasso medio annuo pari ad appena lo 0,3%. Negli ultimi anni si segnala tuttavia un recupero dell'efficienza dei processi produttivi, testimoniato dall'andamento positivo della produttività totale dei fattori sia nella fase recessiva (+0,8% medio annuo nel periodo 2009-2013) sia negli anni di ripresa (+0,7% nel 2014 e +0,4% nel 2015), una dinamica che, sperabilmente, gli interventi del governo contribuiranno a rafforzare.

Aumento della quattordicesima e delle detrazioni Irpef per i pensionati

Il disegno di legge di bilancio prevede due misure specifiche per i percettori di redditi da pensione: l'incremento della quattordicesima (art. 26) e delle detrazioni Irpef (art. 32). In entrambi i casi, aumentano sia l'importo della prestazione, sia il numero dei beneficiari. La quattordicesima viene estesa ai percettori di redditi da pensione compresi tra 1,5 e 2 volte il trattamento minimo. Inoltre le maggiori detrazioni Irpef, attualmente previste per i contribuenti di età superiore ai 75 anni, vengono riconosciute a tutti i pensionati.

Le stime degli effetti distributivi e aggregati dei due provvedimenti sono state ottenute con il modello di micro-simulazione delle famiglie dell'Istat,

FaMiMod². Il costo totale dell'aumento della quattordicesima è stimato dal modello in circa 780 milioni di euro, che si aggiungono ai circa 850 milioni erogati in base alla legislazione vigente. L'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi da pensione determina un costo globale, in termini di minore gettito, stimato dal modello in circa 220 milioni. Nell'insieme, i due provvedimenti innalzano di un miliardo di euro il reddito delle famiglie.

Per quanto riguarda l'aspetto distributivo, l'aumento della quattordicesima risulta concentrato nella parte meno ricca della popolazione: più dell'80% della maggiore spesa è destinato a individui che appartengono a famiglie nei primi tre quinti di reddito equivalente e soltanto il 4,5% all'ultimo quinto.

La maggior parte dei beneficiari, circa 1 milione e 100 mila, vive in famiglie del secondo quinto della distribuzione, mentre più di 700 mila percettori dell'aumento della quattordicesima appartengono al primo quinto e quasi ottocentomila al terzo quinto. La misura interessa complessivamente il 5,2% della popolazione totale, pari a circa 3,1 milioni di persone, con un beneficio medio di 250 euro.

L'aumento delle detrazioni Irpef per i percettori di reddito da pensione, invece, interessa poco meno del 10% della popolazione (circa 5,8 milioni di individui), con un beneficio medio di 38 euro.

Per il fenomeno dell'incapienza, le detrazioni Irpef effettive possono essere minori di quelle spettanti, se queste ultime risultano maggiori dell'imposta lorda. Le stime mostrano che le detrazioni Irpef, sia per effetto dell'incapienza, che tocca soprattutto i redditi individuali più bassi, sia a causa della compresenza di più percettori di reddito nelle famiglie dei quinti più ricchi, sono uno strumento imperfetto dal punto di vista dell'equità. L'aumento delle detrazioni Irpef per i pensionati risulta avere effetti meno importanti nei due quinti più poveri, sia in termini di quota di spesa totale, sia di beneficiari (in valore assoluto e in percentuale). Il beneficio è di importo molto contenuto, fra i tre e i quattro euro mensili, percepiti da 5,8 milioni circa di contribuenti.

² Per una descrizione del modello, cfr. Rivista di Statistica Ufficiale, n. 2/2015. Nella simulazione della quattordicesima per i percettori di sole pensioni di reversibilità, l'informazione mancante relativa all'anzianità contributiva è stata imputata sulla base della distribuzione della variabile "anni di contributi" dei pensionati in vita. Il modello di micro-simulazione delle famiglie dell'Istat, FaMiMod è basato sui dati dell'indagine sui redditi relativi al 2013 (Eu-Silc).

L'effetto redistributivo complessivo dei due provvedimenti riflette il maggior peso relativo della spesa destinata all'aumento della quattordicesima. Il beneficio medio per famiglia decresce all'aumentare del reddito familiare, dai 210 euro del quinto più povero ai 62 del più ricco; più della metà della spesa totale è destinata a famiglie dei due quinti meno ricchi della popolazione.

Gli individui beneficiari di almeno uno dei due provvedimenti sono circa 8 milioni 180 mila (circa 6,8 milioni di famiglie). Il beneficio medio per famiglia è di 147 euro.

Interventi per la riqualificazione anti-sismica

L'integrazione dei dati del censimento delle abitazioni residenziali relativo al 2011 con la classificazione sismica del territorio italiano consente di fornire indicazioni utili a calibrare l'intervento normativo a sostegno della riqualificazione antisismica.

Circa il 9% del territorio italiano appartiene alla zona sismica 1 (la più pericolosa). Tale quota risulta assai più elevata in alcune regioni: circa il 50% in Calabria, il 33% in Abruzzo, e tra il 20 e il 30% in Basilicata, Campania, Molise e Umbria. Le regioni che hanno porzioni di territorio nella zona 1 sono 11³. Complessivamente, il numero di abitazioni residenziali della zona 1 ammonta a circa il 5,6% del totale delle abitazioni italiane: si tratta di poco meno di 1,9 milioni di abitazioni, oltre la metà delle quali (52,5%) costruite prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (ovvero prima del 1971). Oltre il 42% di queste abitazioni è situata in Calabria, circa il 13% in Campania. Sempre secondo la rilevazione effettuata nel 2011, la larga maggioranza (il 77,1%) degli edifici costruiti in questa zona prima del 1971 ha una struttura portante in muratura e solo il 13,5% in cemento armato. Inoltre, più di un quarto degli edifici della zona eretti dopo il 1970 continua ad avere la struttura portante in muratura.

La porzione di territorio occupata da comuni in zona sismica 2 (la più ampia per estensione) è pari al 35,2% e include altre quattro regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana). Vi si trovano circa il 32% delle abitazioni residenziali del Paese, per poco meno del 52% costruite prima del 1971. La

³ Si tratta di: Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

quota di edifici costruiti anteriormente a questa data con struttura portante in cemento armato è del 16,2%. Sicilia e Campania sono le regioni con il maggior numero di abitazioni in zona 2 (25,2% e 20,1% rispettivamente).

La zona sismica 3 rappresenta il 32,7% del territorio italiano ed è presente in tutte le regioni ad eccezione della Calabria, il cui territorio appartiene interamente alle prime due zone, e della Sardegna, interamente situata in zona 4. Nella zona 3 si trovano il 40,7% delle abitazioni residenziali, circa il 55% delle quali costruite anteriormente al 1971. Circa il 16% degli edifici della zona costruiti prima del 1971 ha una struttura portante in cemento armato.

Questo breve quadro mi permette di ricordare che, a seguito del primo evento sismico di agosto, l'Istat ha messo immediatamente a disposizione il suo patrimonio informativo alle istituzioni coinvolte, al Dipartimento della Protezione Civile e ai Vigili del Fuoco, attivandosi anche per sospendere il coinvolgimento nelle indagini statistiche delle persone giuridiche e fisiche residenti ed operanti nei territori interessati, comprese l'emanazione delle eventuali sanzioni. L'Istat ha inoltre proceduto a rilasciare una nota sintetica che descrive le principali caratteristiche socio-economiche dei territori colpiti.

È essenziale infatti che, per la definizione di un piano di recupero del territorio, così necessario, ci si basi su una conoscenza il più possibile dettagliata delle zone a maggiore rischio, in modo da poter valutare le priorità e pianificare gli interventi, così come espressamente stabilito nell'ambito del progetto "Casa Italia", cui l'Istat partecipa attivamente. Per analisi più approfondite di quelle ora sinteticamente illustrate, l'Istat intende quindi mettere a disposizione l'insieme delle informazioni e delle basi dati di cui dispone per favorire le attività di prevenzione e le azioni successive che dovranno essere realizzate.

Misure a sostegno del Servizio Sanitario Nazionale

Il Disegno di legge di bilancio prevede un aumento di due miliardi del fondo sanitario per il 2017 (con 1 miliardo a destinazione vincolata per farmaci oncologici e farmaci innovativi e 100 milioni per vaccini) (art. 58 e 59). Tale provvedimento si inquadra in una dinamica che ha visto la spesa sanitaria pubblica aumentare tra il 2000 e il 2008 del 6% medio annuo, un tasso

superiore a quello fatto registrare dal Pil a prezzi correnti (+3,5%); per contro, dal 2009 al 2015 la variazione della spesa è stata pressoché nulla. In quest'ultimo periodo, alla stazionarietà della componente pubblica ha fatto riscontro la crescita della spesa privata, aumentata in media annua del 2,2%.

Il finanziamento destinato all'attività di prevenzione vaccinale risponde al calo delle coperture osservate negli ultimi anni.

Secondo le stime elaborate sui dati dell'indagine europea sulla salute, condotta per la prima volta dall'Istat a fine 2015, prosegue la diminuzione della copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione anziana, che si riduce di circa 9 punti percentuali (rispetto al 52,9% registrato nel 2013 in occasione dell'ultima edizione dell'indagine nazionale sulle condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari). La riduzione della copertura vaccinale appare più marcata nelle zone meridionali, dove risulta essere trasversale per livello socio-economico, mentre nelle macro aree del Centro-Nord la mancata adesione alla vaccinazione antinfluenzale sembra interessare in misura maggiore le persone meno abbienti.

Il finanziamento stanziato per i farmaci innovativi, utilizzato anche per la cura dei pazienti affetti da Epatite C, risponde all'esigenza di ridurre i livelli di mortalità causati da questa malattia. Nel triennio 2011-2013, infatti, ci sono stati in Italia 27.730 decessi in cui l'epatite virale C è menzionata come causa di morte (1,6% del totale dei decessi) e 3.838 casi (0,2%) in cui è menzionata l'epatite virale B. Il tasso di mortalità, pari complessivamente a circa 16 decessi per 100 mila residenti, ha valori molto più elevati per l'epatite C rispetto alla B e mediamente più alti negli uomini. In generale, i livelli di mortalità aumentano con l'età e il picco assoluto si osserva, sia per gli uomini sia per le donne, nella classe di età 85-89 anni, con circa 120 decessi ogni 100 mila. Ciò che rappresenta un motivo di attenzione è il picco relativo di mortalità associata a epatite C osservato nella popolazione maschile di età compresa tra i 40 e i 54 anni, corrispondente a circa il 5% dei decessi in questa fascia di età (18 decessi ogni 100 mila).

Misure di efficientamento della spesa per acquisti

Nella legge di bilancio è prevista la prosecuzione del processo di revisione della spesa pubblica attraverso il rafforzamento del sistema di centralizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi delle Amministrazioni Pubbliche (AP).

I dati desunti dalla Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni (nel periodo 2011-2014)⁴, realizzata dal Ministero dell'Economia e Finanze con la collaborazione dell'Istat offrono, seppure indirettamente, un quadro delle opportunità che derivano dal processo di aumento dell'efficienza della spesa corrente.

Come osservato nell'audizione sulla legge di stabilità per il 2016, dalle elaborazioni effettuate sui dati rilevati e diffusi attraverso il sito del Mef⁵ emerge che, in generale, la modalità di acquisto mediante adesione a convenzioni Consip permette di acquistare prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli che sono determinati in procedure d'acquisto fuori convenzione.

Nell'allegato statistico di questa audizione vengono aggiornati al 2014 i dati sui prezzi di alcuni beni acquistati dalle AP, distinti per tipologia istituzionale.

In particolare, si può osservare che per i pc desktop, i prezzi in convenzione sono risultati inferiori a quelli pagati fuori convenzione del 23% nel 2011, del 15% nei due anni successivi e del 2,5% nel 2014. Per questa merceologia, la riduzione della convenienza del ricorso a convenzioni Consip si è dunque accompagnata ad una progressiva diminuzione e convergenza dei prezzi pagati negli acquisti fuori convenzione verso i prezzi, più bassi, delle convenzioni.

Evasione

In conclusione di questa audizione, ricordo che l'approvazione del decreto legge 193 del 2016 (Disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili), che è parte integrante della manovra di finanza pubblica, ha introdotto alcune norme dirette al recupero dell'evasione fiscale. Le misure previste stimano un recupero di evasione pari

⁴ L'obiettivo principale di questa indagine è rilevare i prezzi di acquisto per beni e servizi della Pubblica Amministrazione (circa 25 merceologie, selezionate secondo criteri di rilevanza in termini di diffusione e di spesa). La stima dei prezzi medi pagati avviene con riferimento a due diverse modalità di acquisto, in convenzione e fuori convenzione Consip. In questo modo è possibile valutare l'effettiva "convenienza" per la P.A. degli acquisti effettuati mediante convenzioni Consip e l'eventuale risparmio realizzato. L'Istat realizza il disegno e la selezione del campione delle amministrazioni presso le quali effettuare la rilevazione e provvede alla stima dei prezzi medi pagati per l'acquisto di beni e servizi – in o fuori convenzione Consip – sulla base di una metodologia appositamente sviluppata. Quest'ultima consente di stimare i livelli di prezzo rendendo confrontabili le differenti configurazioni di un bene o servizio rispetto alla "configurazione base", vale a dire quella in convenzione Consip.

⁵ I risultati della rilevazione sono disponibili sul sito web del MEF - Dipartimento dell'Amministrazione Generale, del Personale e dei Servizi:

[\(http://www.dag.mef.gov.it/razionalizzazione_acquisti/indagini_conoscitive/archivio/\)](http://www.dag.mef.gov.it/razionalizzazione_acquisti/indagini_conoscitive/archivio/).

a 2,26 miliardi per il 2017, 4,43 miliardi per il 2018 e circa 3 miliardi per il 2019.

In questa occasione vorrei sottolineare che il Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva – presentato nel contesto della Nota di aggiornamento del DEF – si avvale della «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», predisposta da una Commissione istituita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze.

I risultati delle stime contenute nella Relazione, coerenti con i dati di Contabilità nazionale, mostrano come all'ampiezza dell'economia non osservata nel nostro Paese si associ un'incidenza elevata di evasione fiscale e contributiva, che continua a rappresentare un aspetto critico per il rafforzamento della capacità competitiva e per l'efficacia e l'equità delle politiche pubbliche.

L'Istat ha contribuito a questo sforzo attraverso la predisposizione di elaborazioni ad hoc e proponendo nuove stime e analisi originali, in particolare sull'evasione contributiva.

Si tratta di dati che segnalano una situazione di grave distorsione nelle condizioni produttive e distributive e - al di là dell'incidenza elevata - una profonda, estesa e crescente diffusione del fenomeno.

Sulla base dei dati più recenti di Contabilità nazionale, il valore aggiunto generato dal sommerso economico è passato, nel periodo 2011-2014, da 187 a 194 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil in aumento dall'11,4% del 2011 al 12% del 2014.

La Relazione sopra richiamata presenta una stima dell'evasione fiscale, definita in termini di quantificazione del tax gap, per circa il 70% delle imposte e contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti.

In media, per gli anni 2012 e 2013, il gap totale è stimato pari a 108,7 miliardi di euro, di cui 98,3 miliardi di mancate entrate tributarie e 10,4 miliardi di mancate entrate contributive, con una tendenza alla crescita tra il 2012 e il 2013.

Complessivamente, si stima un gap del 24%, con punte del 55,9% per l'Irpef sul lavoro autonomo e impresa, del 36,8% per l'IRES, del 29,8% per l'IVA.

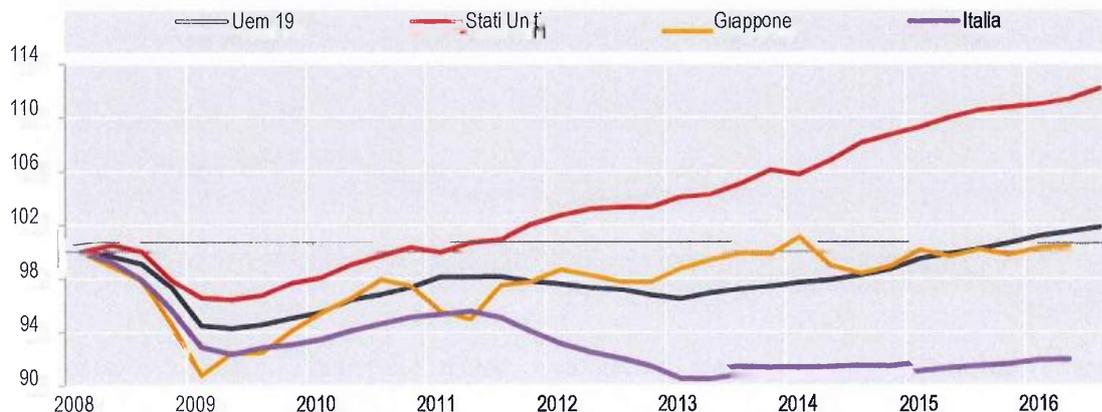
**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017
e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
(C. 4127-bis Governo)**

Allegato statistico

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

Figura 1 - Andamento del Pil nell'Area euro, negli Stati Uniti, in Giappone e in Italia - T1:2008-T3:2016
(numeri indice, base T1:2008=100)



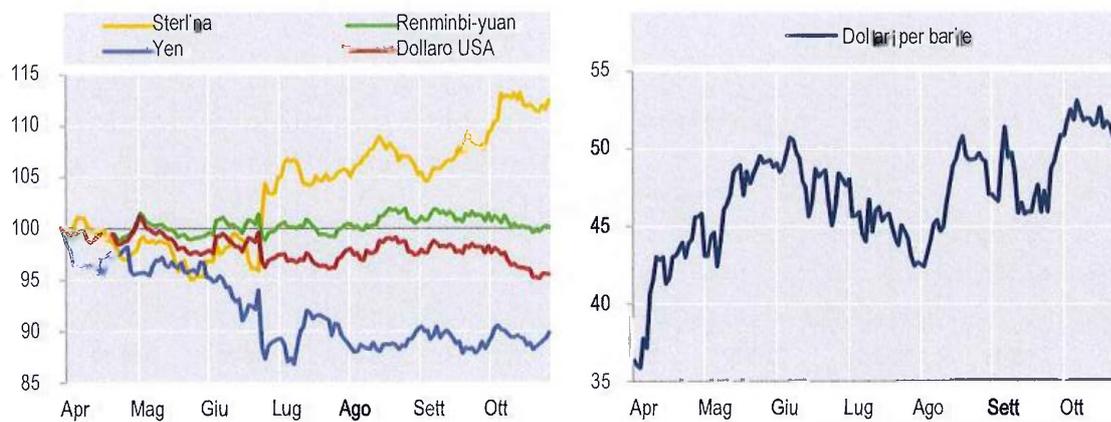
Fonte: Ocse, Quarterly National Accounts

Figura 2 - Commercio mondiale in volume, mondo, Area euro, economie avanzate e emergenti - Gennaio 2008-Agosto 2016
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



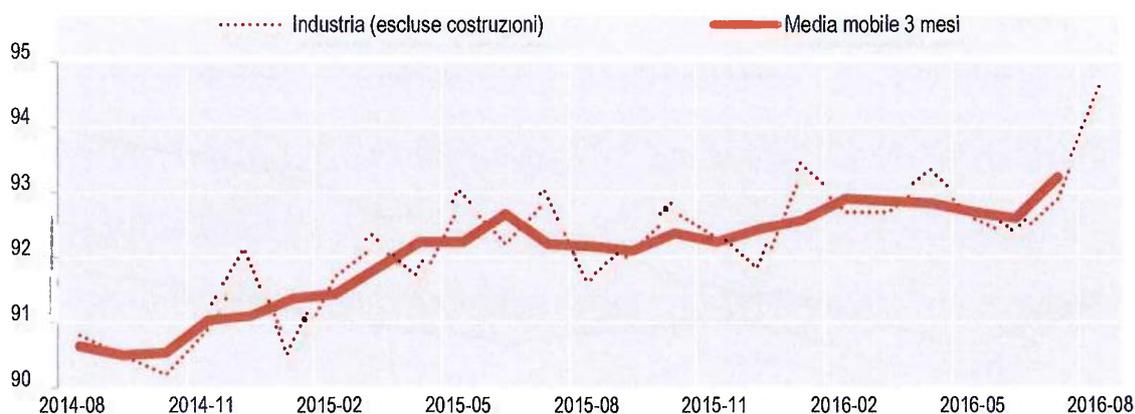
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent - 1 aprile 2016-28 ottobre 2016
(quotazioni giornaliere, per i tassi di cambio numeri indice base 1 aprile 2016=100)



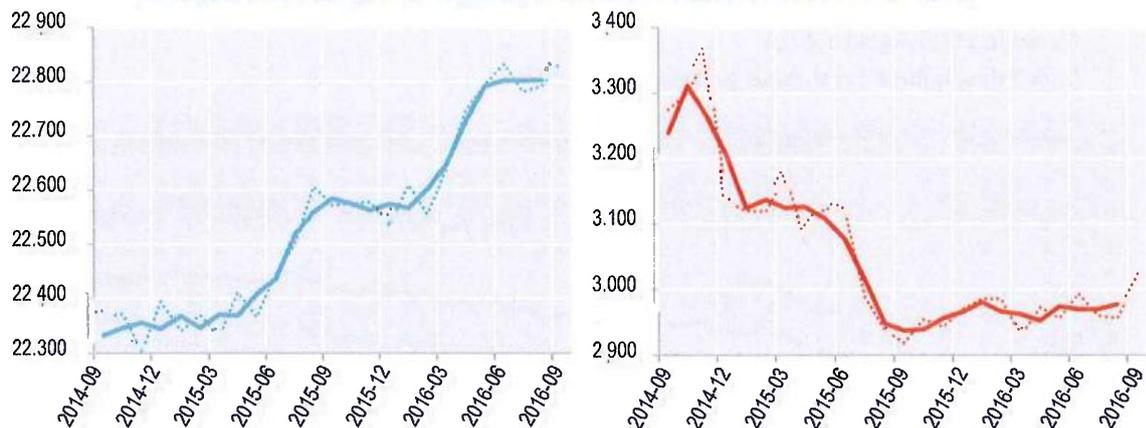
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 4 - Indice della produzione industriale - Agosto 2014-Agosto 2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



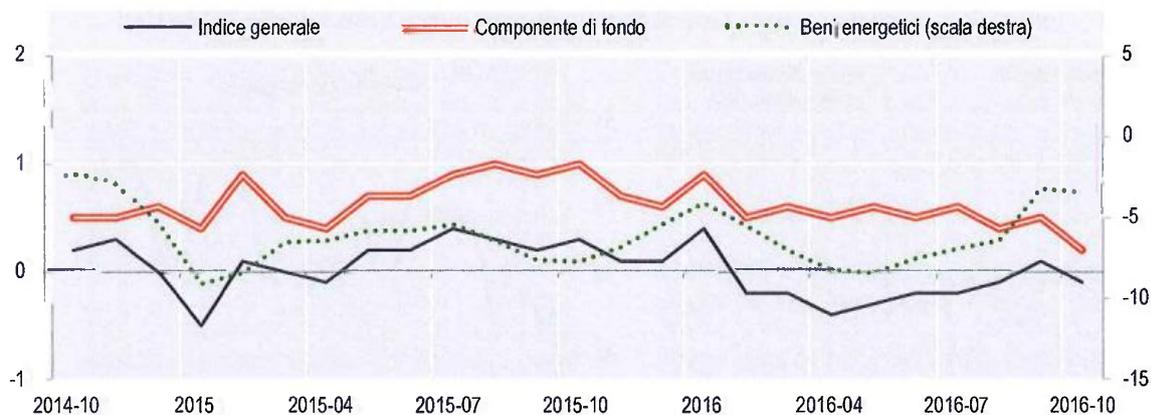
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Figura 5 - Principali indicatori del mercato del lavoro - Settembre 2014-Settembre 2016
(Occupati e disoccupati in migliaia, dati mensili e medie mobili a tre mesi)



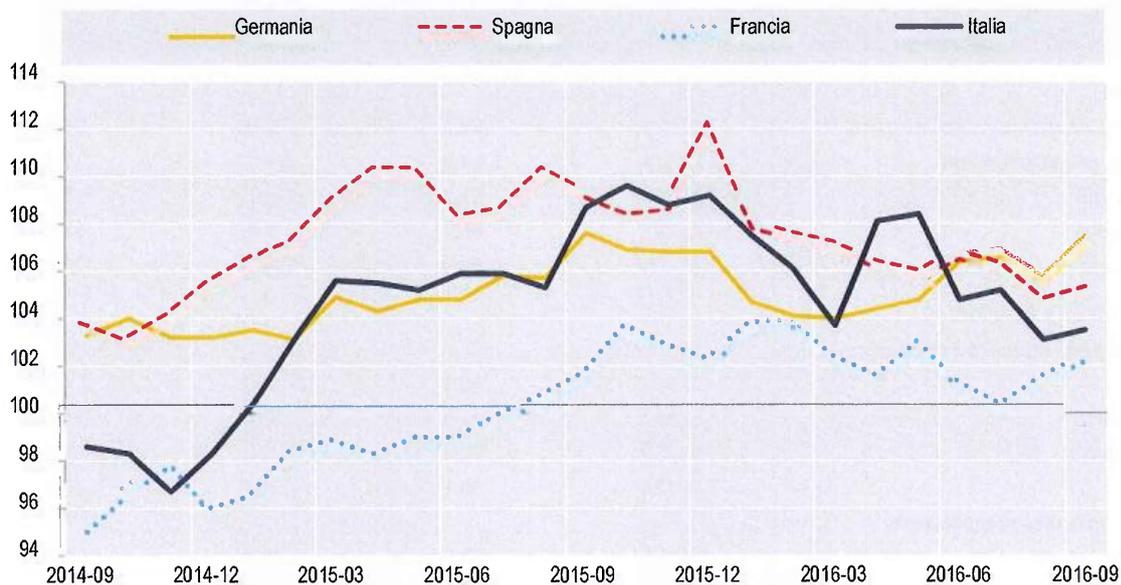
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 6 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Ottobre 2014-Ottobre 2016
(indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi)



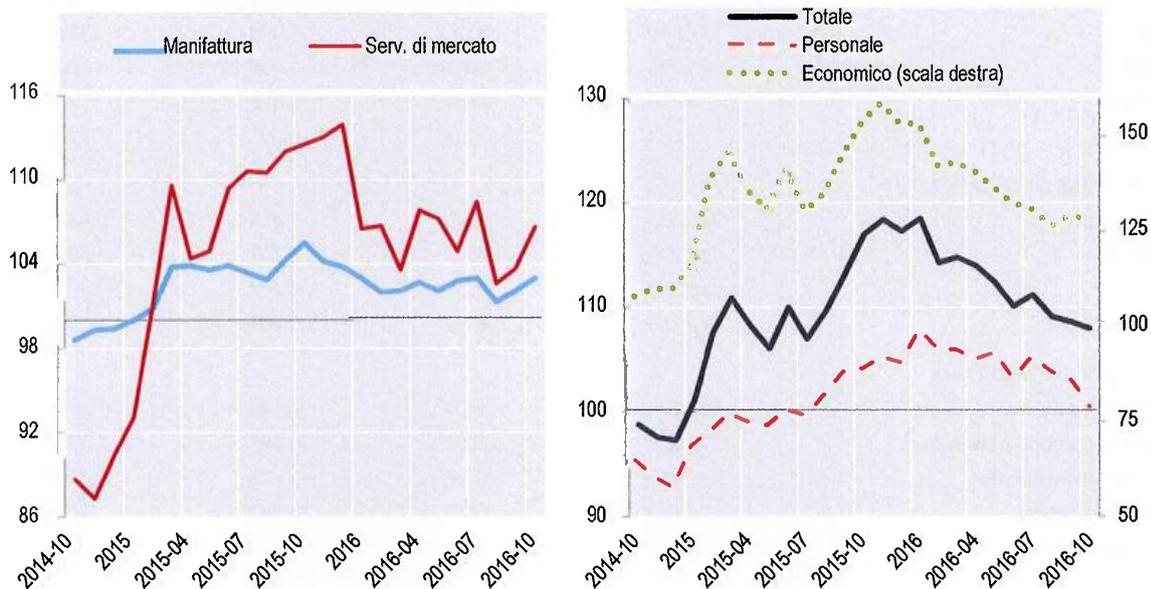
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

**Figura 7 - Clima di fiducia nell'Area Euro - Economic Sentiment Indicator -
Settembre 2014-Settembre 2016**
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Eurostat, Sentiment Indicators

**Figura 8 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività e dei consumatori (a) -
Ottobre 2014-Ottobre 2016**
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

(a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità.

EFFETTI DISTRIBUTIVI DEI PRINCIPALI INTERVENTI IN MATERIA DI TASSAZIONE SULLE IMPRESE

Tavola 1 - Simulazione a normativa vigente - Anno di imposta 2017, normativa 2016

	Società singole e gruppi fiscali (numero)	Società a debito IRES (%)	IRES (mln)	Distribuzione IRES (%)
SETTORE				
Industria estrattiva e manifatturiera	118.935	68,7	7.658	34,9
Energia, gas, acqua, rifiuti	12.314	64,9	1.571	7,2
Costruzioni	122.816	61,7	1.216	5,5
Commercio	170.884	66,3	4.036	18,4
Altri servizi	328.808	62,0	7.483	34,1
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>				
Alta	3.352	70,1	879	4,0
Medio-alta	21.597	72,0	2.414	11,0
Medio-bassa	46.223	71,2	1.860	8,5
Bassa	46.128	65,1	2.257	10,3
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>				
Alta - tecnologia	37.365	68,9	1.008	4,6
Alta - servizi di mercato	48.176	69,5	3.262	14,9
Alta - altri servizi	3.581	57,2	91	0,4
Bassa	410.570	62,3	7.159	32,6
Altro	136.765	61,9	3.034	13,8
CLASSE DI ADDETTI				
0	142.932	54,8	1.090	5,0
1-9	477.428	64,4	3.748	17,1
10-19	78.208	73,8	2.244	10,2
20-49	37.640	71,8	2.830	12,9
50-249	15.172	70,2	4.438	20,2
250-499	1.343	68,8	1.613	7,3
500+	1.034	71,0	6.002	27,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	220.330	64,7	9.324	42,5
Nord-est	159.210	63,6	5.163	23,5
Centro	185.352	63,6	5.407	24,6
Mezzogiorno	188.865	64,0	2.069	9,4
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	607.109	64,8	6.960	31,7
Impresa in gruppo nazionale	135.276	60,6	6.048	27,5
Consolidato nazionale	3.755	61,4	5.723	26,1
Controllata estera	5.540	64,4	2.332	10,6
Multinazionale	2.077	71,4	901	4,1
ESPORTAZIONE				
Impresa non esportatrice	648.667	62,7	10.425	47,5
Impresa esportatrice	105.090	72,2	11.539	52,5
Totale	753.757	64,0	21.964	100,0

Fonte: Istat, modello MATIS

Tavola 2 - Variazione del prelievo IRES - Anno di imposta 2017

	Variazione prelievo IRES (%)				Società e gruppi beneficiari	Società e gruppi svantaggiati (%)	Aliquota implicita (%)
	Riduzione aliquota IRES	Maxi-ammortamenti 2017	Riduzione aliquota ACE	Effetto complessi			
SETTORE							
Industria estrattiva e manifatturiera	-12,7	-1,4	3,1	-11,0	61,9	7,4	24,5
Energia, gas, acqua, rifiuti	-12,7	-0,8	2,1	-11,5	56,0	10,1	24,3
Costruzioni	-12,7	-1,2	3,7	-10,2	54,5	7,6	24,7
Commercio	-12,7	-0,9	3,2	-10,4	59,4	7,5	24,6
Altri servizi	-12,7	-1,8	3,1	-11,4	54,4	8,4	24,4
TECNOLOGIA E CONOSCENZA							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
Alta	-12,7	-1,0	2,0	-11,8	63,5	7,5	24,3
Medio-alta	-12,7	-1,2	3,0	-10,9	64,7	8,1	24,5
Medio-bassa	-12,7	2,0	3,9	-10,9	64,3	7,4	24,5
Bassa	-12,7	-1,3	3,4	-10,6	58,6	7,1	24,6
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
Alta - tecnologia	-12,7	-5,0	1,5	-16,2	61,5	8,0	23,0
Alta - servizi di mercato	-12,7	-1,2	2,2	-11,7	61,9	8,2	24,3
Alta - altri servizi	-12,7	-0,2	2,1	-10,9	50,8	6,9	24,5
Bassa	-12,7	-1,1	3,8	-10,1	55,0	8,1	24,7
Altro	-12,7	-1,0	2,6	-11,1	54,6	7,9	24,5
CLASSE DI ADDETTI							
0	-12,7	-0,3	4,7	-8,3	47,7	7,7	25,2
1-9	-12,7	-0,4	3,8	-9,3	57,2	7,8	24,9
10-19	-12,7	-0,7	3,7	-9,7	65,9	8,8	24,8
20-49	-12,7	-1,1	3,6	-10,2	63,9	8,7	24,7
50-249	-12,7	-1,6	3,2	-11,1	62,8	8,2	24,4
250-499	-12,7	-1,5	2,5	-11,7	62,8	6,8	24,3
500+	-12,7	-2,4	1,9	-13,2	65,3	6,6	23,9
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord-ovest	-12,7	-1,3	3,1	-11,0	56,7	8,9	24,5
Nord-est	-12,7	-1,4	3,8	-10,3	55,5	9,1	24,7
Centro	-12,7	-1,6	2,4	-11,9	56,6	7,6	24,2
Mezzogiorno	-12,7	-1,1	3,4	-10,4	58,0	6,2	24,6
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	-12,7	-0,8	3,8	-9,7	57,7	7,6	24,8
Impresa in gruppo nazionale	-12,7	-1,2	3,6	-10,3	52,5	9,3	24,7
Consolidato nazionale	-12,7	-2,2	2,2	-12,7	50,7	12,4	24,0
Controllata estera	-12,7	-1,7	1,5	-12,9	58,7	6,4	24,0
Multinazionale	-12,7	-1,3	3,6	-10,4	62,5	10,4	24,6
ESPORTAZIONE							
Impresa non esportatrice	-12,7	-1,0	3,4	-10,3	55,6	7,8	24,7
Impresa esportatrice	-12,7	-1,8	2,9	-11,6	64,0	9,1	24,3
Totale	-12,7	-1,4	3,1	-11,0	56,8	7,9	24,5

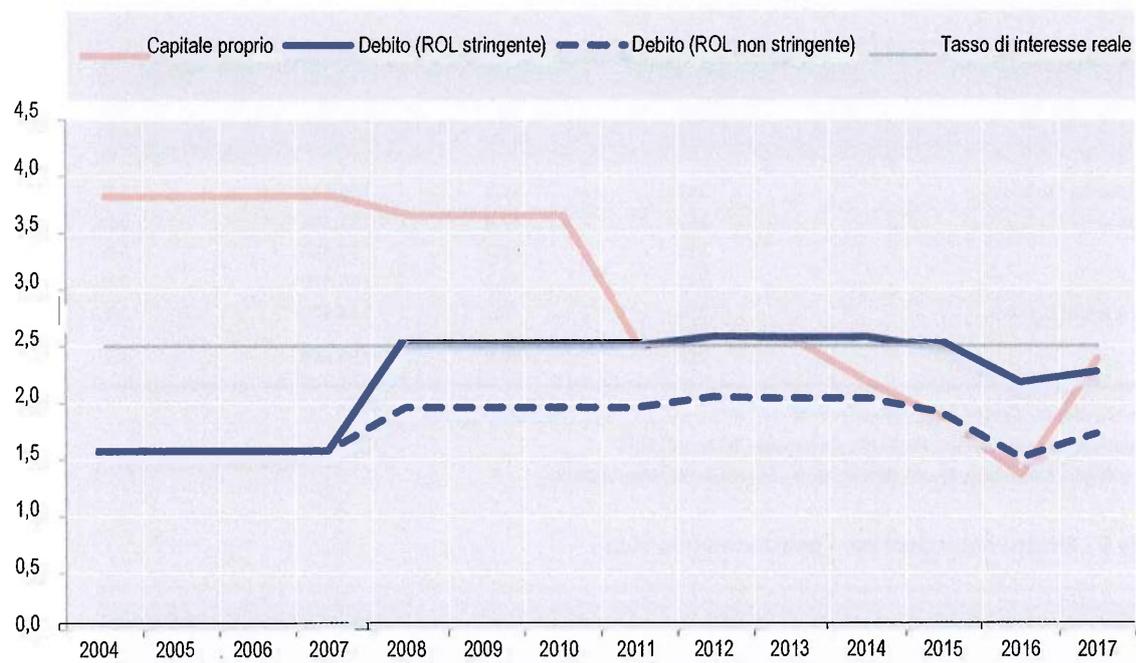
Fonte: Istat, modello MATIS

Tavola 3 - Maxi-ammortamenti 2017: beneficiari e incapienze - Anno di imposta 2017

	Beneficiari potenziali (%)	Beneficiari maxi-ammortamenti (%)	Incapienza (%)	
			Società	Beneficio perso
SETTORE				
Industria estrattiva e manifatturiera	55,6	42,0	14,0	30,8
Energia, gas, acqua, rifiuti	40,7	28,6	12,5	68,0
Costruzioni	29,5	22,1	7,6	25,7
Commercio	40,1	29,8	10,5	22,0
Altri servizi	28,2	19,0	9,4	34,5
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura intensità tecnologica:</i>				
Alta	56,9	43,6	13,6	14,8
Medio-alta	60,3	47,6	13,0	32,6
Medio-bassa	57,0	44,0	13,4	36,2
Bassa	52,5	37,9	15,0	25,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>				
Alta - tecnologia	41,5	31,4	10,3	16,6
Alta - servizi di mercato	38,6	29,8	9,0	38,8
Alta - altri servizi	33,7	21,2	12,6	72,9
Bassa	30,6	21,0	9,8	36,2
Altro	30,6	22,7	8,1	53,1
CLASSE DI ADDETTI				
0	10,2	6,5	3,8	55,0
1-9	34,1	24,2	10,1	33,7
10-19	64,3	49,4	15,3	28,8
20-49	71,5	53,8	18,3	34,2
50-249	78,1	57,6	21,3	29,9
250-499	78,9	56,3	23,5	33,8
500+	79,9	58,4	22,4	37,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	38,1	28,0	10,4	30,1
Nord-est	39,5	28,3	11,5	28,6
Centro	33,3	23,9	9,6	43,8
Mezzogiorno	31,6	22,6	9,2	34,2
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	35,0	25,5	9,8	26,8
Impresa in gruppo nazionale	35,9	25,2	10,9	31,1
Consolidato nazionale	78,7	50,8	28,5	41,1
Controllata estera	50,2	35,1	15,5	31,7
Multinazionale	70,5	54,7	15,9	22,1
ESPORTAZIONE				
Impresa non esportatrice	31,3	22,1	9,5	46,4
Impresa esportatrice	61,9	48,2	14,1	26,7
Totale	35,6	25,7	10,1	34,7

Fonte: Istat, modello MATIS

Figura 9- Costo del capitale in Italia per fonte di finanziamento - Anni 2005-2017
(valori percentuali)



Fonte: Istat, modello micro sul costo del capitale

AUMENTO DELLA QUATTORDICESIMA E DELLE DETRAZIONI IRPEF PER I PENSIONATI

Tavola 4 - Effetto quattordicesima per i pensionati (individui)

QUINTI DI REDDITO (a)	Beneficio medio (b)	Ripartizione della spesa totale	Beneficiari	Beneficiari (%)
Primo (redditi più bassi)	241	21,8	705.515	5,8
Secondo	262	37,9	1.131.245	9,3
Terzo	239	24,4	797.550	6,6
Quarto	247	11,4	360.829	3,0
Quinto (redditi più alti)	264	4,5	134.529	1,1
Totale	250	100,0	3.129.668	5,2

Fonte: Istat, Modello FaMiMod

(a) Reddito (equivalente) della famiglia di appartenenza del beneficiario.

(b) Per individuo beneficiario (euro), differenza rispetto alla legislazione vigente.

Tavola 5 - Effetto detrazioni per i pensionati (individui)

QUINTI DI REDDITO (a)	Beneficio medio (b)	Ripartizione della spesa totale	Beneficiari	Beneficiari (%)
Primo (redditi più bassi)	51	10,4	447.861	3,7
Secondo	47	23,1	1.088.860	9,0
Terzo	41	25,7	1.374.832	11,3
Quarto	35	23,3	1.477.974	12,2
Quinto (redditi più alti)	27	17,5	1.402.316	11,6
Totale	38	100,0	5.791.843	9,5

Fonte: Istat, Modello FaMiMod

(a) Reddito (equivalente) della famiglia di appartenenza del beneficiario.

(b) Per individuo beneficiario (euro), differenza rispetto alla legislazione vigente.

Tavola 6 - Effetto detrazioni e quattordicesima per i pensionati (famiglie)

QUINTI DI REDDITO (a)	Beneficio medio (b)	Ripartizione della spesa totale	Beneficiari	Beneficiari (%)
Primo (redditi più bassi)	210	19,3	920.354	18,3
Secondo	212	34,7	1.637.361	31,4
Terzo	149	24,6	1.645.149	31,2
Quarto	99	14,0	1.412.486	27,1
Quinto (redditi più alti)	62	7,4	1.195.020	22,0
Totale	147	100,0	6.810.370	26,1

Fonte: Istat, Modello FaMiMod

(a) Reddito (equivalente) della famiglia di appartenenza del beneficiario.

(b) Per individuo beneficiario (euro), differenza rispetto alla legislazione vigente.

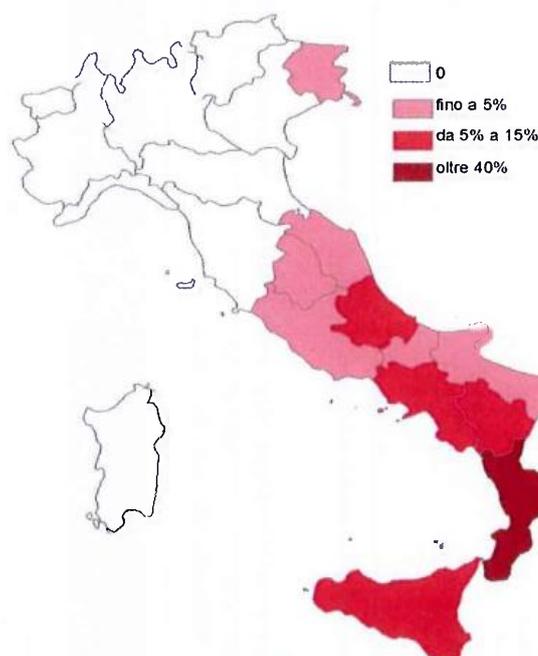
INTERVENTI PER LA RIQUALIFICAZIONE ANTI-SISMICA

Tavola 7 - Abitazioni residenziali per zona sismica e regione - Anno 2011
(valori percentuali di riga e valori assoluti in migliaia)

REGIONI	Zona 1	Zona 2	Zona 3	Zona 4	Totale (v.a.)
Piemonte	-	-	30,9	69,1	2.654
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	100,0	-	127
Lombardia	-	6,0	66,6	27,4	5.133
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	36,1	63,9	640
Veneto	-	11,7	55,1	33,3	2.546
Friuli- Venezia Giulia	7,2	45,3	47,5	-	716
Liguria	-	-	61,5	38,5	1.125
Emilia-Romagna	-	29,8	65,6	4,6	2.493
Toscana	-	18,1	73,2	8,7	2.056
Umbria	15,4	77,4	7,2	-	486
Marche	0,8	93,0	6,2	-	853
Lazio	3,1	52,7	44,3	-	2.959
Abruzzo	22,0	34,5	43,5	-	829
Molise	24,5	61,1	14,4	-	220
Campania	9,3	80,1	10,6	-	2.668
Puglia	1,1	19,4	34,9	44,7	2.217
Basilicata	37,9	51,6	10,4	-	361
Calabria	56,6	43,4	-	-	1.394
Sicilia	6,7	84,6	1,4	7,3	3.160
Sardegna	-	-	-	-	997
Italia	5,6	33,4	38,9	22,1	33.635

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

Figura 10 - Distribuzione delle abitazioni residenziali della zona sismica 1 per regione - Anno 2011
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

MISURE DI EFFICIENTAMENTO DELLA SPESA PER ACQUISTI

Tavola 8 - Prezzi della carta naturale formato A4 in risme, acquistata su e fuori dal MePA dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014 (euro, IVA esclusa)

TIPOLOGIA ISTITUZIONALE	Prezzo fuori MePA	Prezzo su MePA	Differenza %
Totale Amministrazioni, di cui:			
2011			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,5	2,4	-2,2
<i>Amministrazioni locali</i>	2,5	2,4	-1,6
2012			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,5	2,4	-3,9
<i>Amministrazioni locali</i>	2,5	2,3	-4,6
2013			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,5	2,4	-1,8
<i>Amministrazioni locali</i>	2,5	2,3	-9,2
2014			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,4	2,4	-2,0
<i>Amministrazioni locali</i>	2,4	2,3	-4,5
2011			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,3	2,4	1,6
<i>Amministrazioni locali</i>	2,3	2,4	-5,0
2012			
<i>Amministrazioni centrali</i>	2,3	2,3	-1,9
<i>Amministrazioni locali</i>	2,3	2,4	3,1

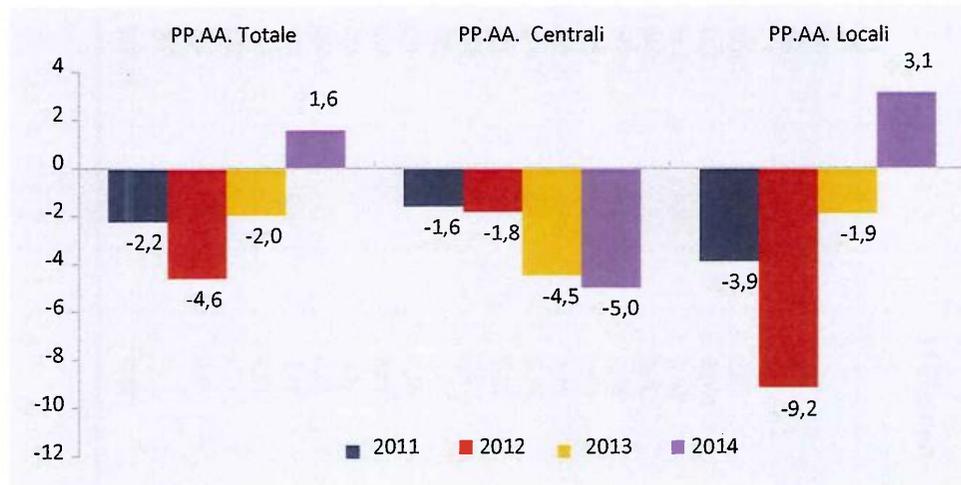
Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Tavola 9 - Prezzi delle stampanti laser individuali B/N A4, acquistate in e fuori convenzione Consip dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014 (euro, IVA esclusa)

TIPOLOGIA ISTITUZIONALE	Prezzo fuori convenzione Consip	Prezzo in convenzione Consip	Differenza %
Totale Amministrazioni, di cui:			
2011			
<i>Amministrazioni centrali</i>	162,9	39,9	-75,5
<i>Amministrazioni locali</i>	175,3	39,9	-77,2
2012			
<i>Amministrazioni centrali</i>	159,8	39,9	-75,0
<i>Amministrazioni locali</i>	215,0	39,0	-81,9
2013			
<i>Amministrazioni centrali</i>	240,1	39,0	-83,8
<i>Amministrazioni locali</i>	206,8	39,0	-81,1
2014			
<i>Amministrazioni centrali</i>	122,8	39,0	-68,2
<i>Amministrazioni locali</i>	117,4	39,0	-66,8
2011			
<i>Amministrazioni centrali</i>	123,9	39,0	-68,5
<i>Amministrazioni locali</i>	103,2	36,5	-64,6
2012			
<i>Amministrazioni centrali</i>	96,1	36,5	-62,0
<i>Amministrazioni locali</i>	104,2	36,5	-65,0

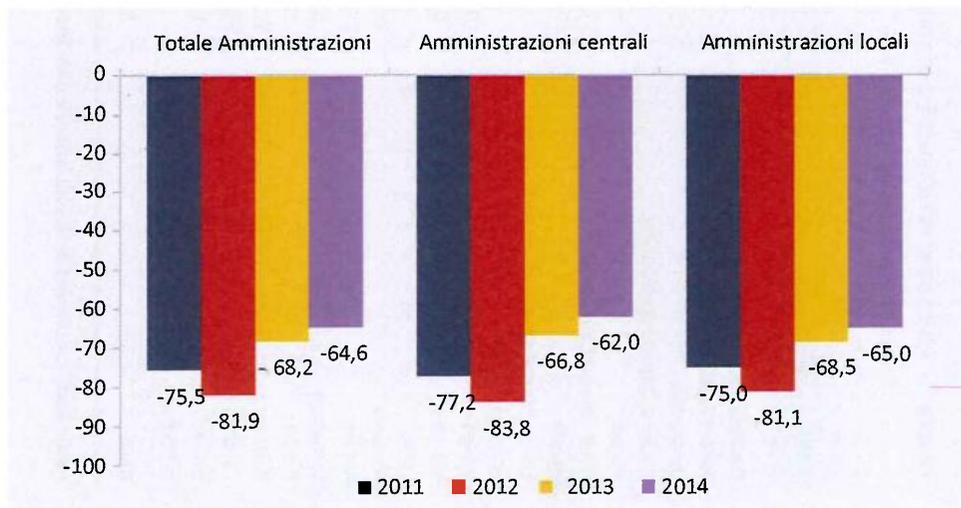
Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Figura 11 - Carta naturale formato A4 in risme: differenza percentuale prezzo su MePA/prezzo fuori MePA pagato dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014



Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Figura 12 - Stampanti laser individuali B/N A4: differenza percentuale prezzo in convenzione/fuori convenzione Consip pagato dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014



Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Tavola 10 - Prezzi dei PC desktop tradizionali, acquistati in e fuori convenzione Consip dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014 (euro, IVA esclusa)

TIPOLOGIA ISTITUZIONALE	Prezzo fuori convenzione Consip	Prezzo in convenzione Consip	Differenza %
2011			
Totale Amministrazioni , di cui:	629,6	484,0	-23,1
<i>Amministrazioni centrali</i>	671,2	484,0	-27,9
<i>Amministrazioni locali</i>	609,5	484,0	-20,6
2012			
Totale Amministrazioni , di cui:	573,9	484,0	-15,7
<i>Amministrazioni centrali</i>	589,5	484,0	-17,9
<i>Amministrazioni locali</i>	567,1	484,0	-14,7
2013			
Totale Amministrazioni , di cui:	446,4	378,9	-15,1
<i>Amministrazioni centrali</i>	467,8	378,9	-19,0
<i>Amministrazioni locali</i>	434,4	378,9	-12,8
2014			
Totale Amministrazioni , di cui:	388,8	378,9	-2,5
<i>Amministrazioni centrali</i>	397,5	378,9	-4,7
<i>Amministrazioni locali</i>	385,1	378,9	-1,6

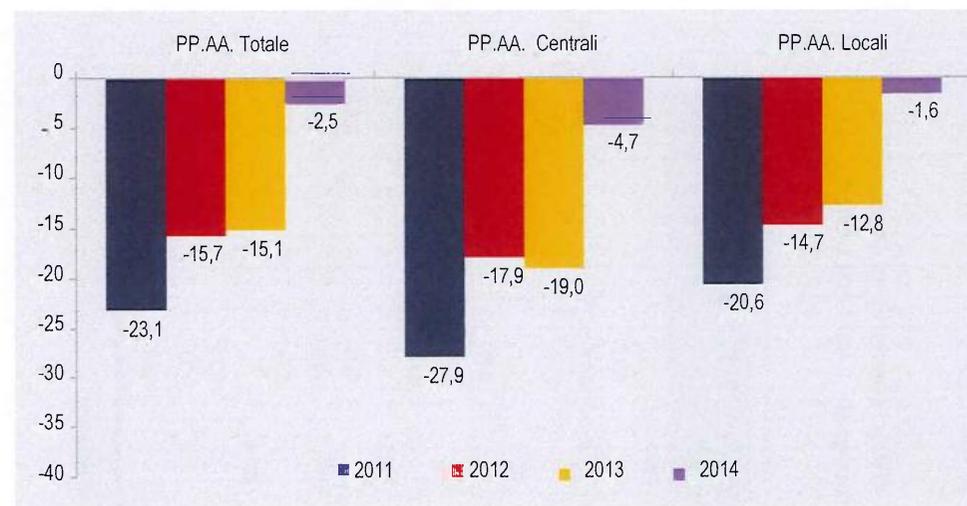
Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Tavola 11 - Prezzi di benzina rete fuel card, acquistata in e fuori convenzione Consip dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014 (euro per litro, IVA e accise escluse)

TIPOLOGIA ISTITUZIONALE	Prezzo fuori convenzione Consip	Prezzo in convenzione Consip	Differenza %
2011			
Totale Amministrazioni , di cui:	0,67	0,66	-2,1
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,70	0,67	-3,7
<i>Amministrazioni locali</i>	0,67	0,66	-2,2
2012			
Totale Amministrazioni , di cui:	0,76	0,74	-2,2
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,77	0,75	-2,7
<i>Amministrazioni locali</i>	0,76	0,74	-2,5
2013			
Totale Amministrazioni , di cui:	0,71	0,72	1,3
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,74	0,73	-1,4
<i>Amministrazioni locali</i>	0,71	0,72	1,3
2014			
Totale Amministrazioni , di cui:	0,68	0,71	4,2
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,69	0,71	4,1
<i>Amministrazioni locali</i>	0,68	0,70	4,0

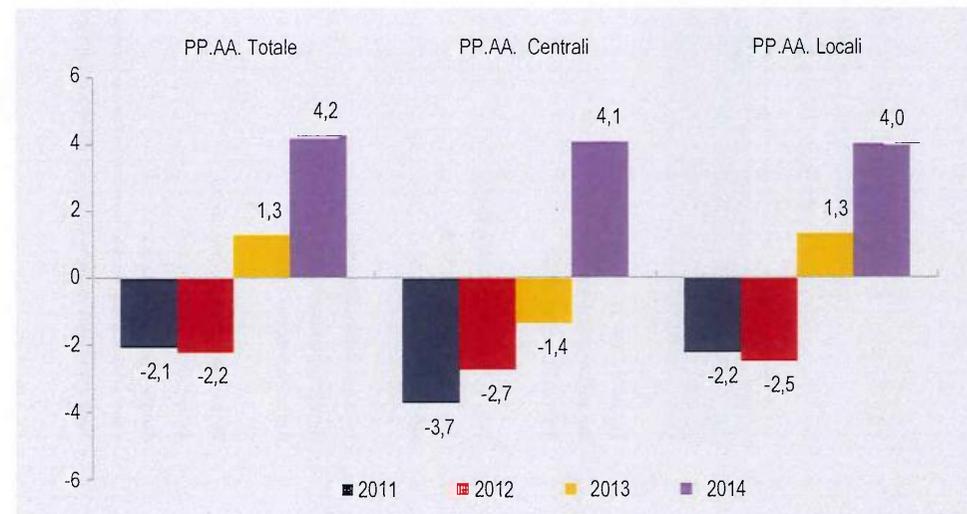
Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Figura 13 - PC desktop tradizionali differenza percentuale prezzo in convenzione/ fuori convenzione Consip pagato dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014



Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Figura 14 - Benzina rete fuel card: differenza percentuale prezzo in convenzione/ fuori convenzione Consip pagato dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014



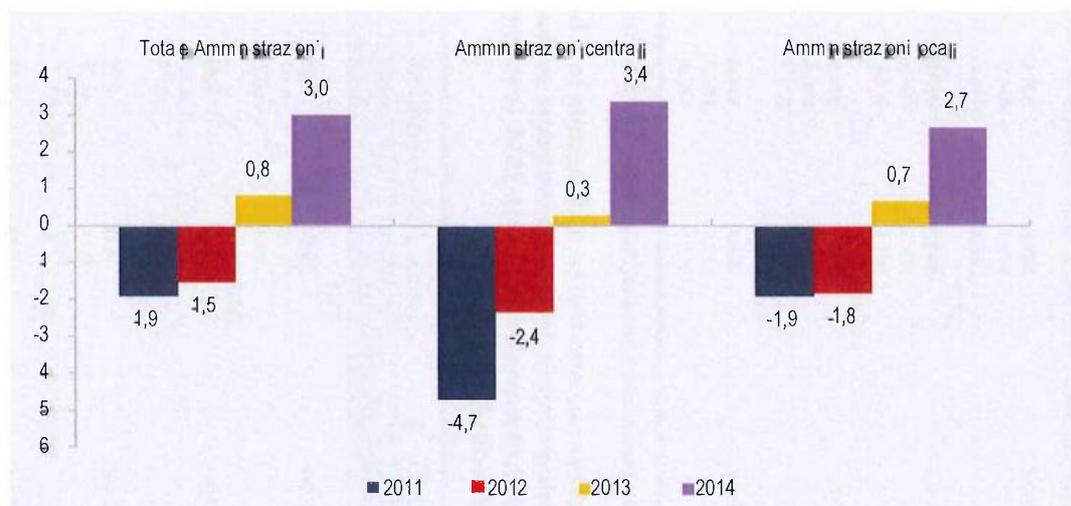
Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Tavola 12 - Prezzi di Gasolio rete fuel card, acquistato in e fuori convenzione Consip dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014
(euro per litro, IVA e accise escluse)

TIPOLOGIA ISTITUZIONALE	Prezzo fuori convenzione Consip	Prezzo in convenzione Consip		Differenza %
		2011	2012	
Totale Amministrazioni, di cui:	0,73	0,72		1,91
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,76	0,73		4,72
<i>Amministrazioni locali</i>	0,73	0,71		1,92
			2012	
Totale Amministrazioni, di cui:	0,80	0,79		-1,54
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,82	0,80		2,36
<i>Amministrazioni locali</i>	0,80	0,78		1,84
			2013	
Totale Amministrazioni, di cui:	0,75	0,76		0,82
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,76	0,76		0,28
<i>Amministrazioni locali</i>	0,75	0,76		0,67
			2014	
Totale Amministrazioni, di cui:	0,71	0,73		3,01
<i>Amministrazioni centrali</i>	0,72	0,74		3,37
<i>Amministrazioni locali</i>	0,71	0,73		2,67

Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Figura 15 - Gasolio rete fuel card: differenza percentuale prezzo in convenzione/fuori convenzione Consip pagato dalle amministrazioni pubbliche, per tipologia istituzionale - Anni 2011-2014



Fonte: Mef, Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni

Tavola 13 - Principali aggregati e indicatori economici delle imprese industriali e dei servizi, per settore di attività economica (Ateco2007) - Anno 2014

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Imprese di cui:					Addetti	Dipendenti	Fatturato (mln Euro)	valore aggiunto (mln Euro)	valore aggiunto pro addetto (mg) Euro
	Totale	Ditte individuali	Società di persone	Lavoratori autonomi	Liberi professionisti					
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	2.257	321	380			31.222	29.297	61.005	3.716	119,0
C - Attività manifatturiere	396.422	173.566	91.199			3.654.887	3.148.121	867.515	204.054	55,8
10 - Industrie alimentari	53.221	24.618	16.249			388.864	309.064	111.424	19.735	50,8
11 - Industria delle bevande	3.191	517	662			37.869	34.222	17.698	3.445	91,0
12 - Industria del tabacco	6					599	598	134	50	82,6
13 - Industrie tessili	14.359	6.144	3.347			124.465	106.274	21.393	5.938	47,7
14 - Confezione di articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia	29.442	18.102	4.233			198.506	165.687	28.244	7.104	35,8
15 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	15.436	7.817	2.694			141.062	122.031	29.031	7.060	50,0
16 - Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia	30.001	17.359	7.599			113.728	73.818	13.146	3.554	31,2
17 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	3.801	781	852			71.173	66.485	21.901	4.998	70,2
18 - Stampa e riproduzione di supporti registrati	15.469	5.599	4.647			82.790	62.989	10.066	3.502	42,3
19 - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	294	11	19			11.259	11.099	38.792	-346	-30,7
20 - Fabbricazione di prodotti chimici	4.324	533	614			106.937	102.718	50.164	9.631	90,1
21 - Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	446	6	6			57.047	56.845	25.001	7.649	134,1
22 - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	10.094	1.929	2.111			171.486	159.258	42.098	10.577	61,7
23 - Fabbricazione di altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	19.831	7.547	4.995			167.657	142.933	28.304	8.306	49,5
24 - Metallurgia	3.472	588	680			119.186	115.171	53.952	7.826	65,7
25 - Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	64.366	25.661	16.362			502.504	416.212	75.064	24.885	49,5
26 - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di	5.007	1.164	751			98.775	93.438	19.245	6.312	63,9
27 - Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	8.510	2.217	1.638			156.022	145.844	37.607	9.531	61,1
28 - Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	23.181	3.716	4.314			451.699	423.119	111.203	32.384	71,7
29 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2.253	273	370			158.914	156.639	58.522	9.278	58,4
30 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2.388	503	380			82.437	80.097	21.255	5.859	71,1
31 - Fabbricazione di mobili	18.130	7.478	5.298			136.185	110.936	19.862	5.280	38,8
32 - Altre industrie manifatturiere	29.921	19.013	6.591			117.339	79.802	16.234	4.791	40,8
33 - Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	39.279	21.993	6.787			158.384	112.842	17.175	6.706	42,3
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	10.459	1.147	928			88.476	83.882	205.224	25.818	291,8
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	9.146	1.760	1.208			183.011	175.044	32.521	12.375	67,6
Industria in senso stretto	418.284	176.794	93.715			3.957.596	3.436.344	1.166.264	245.962	62,1
F - Costruzioni	529.103	326.980	66.826			1.356.571	787.118	170.612	46.551	34,3
INDUSTRIA	947.387	503.774	160.541			5.314.167	4.223.462	1.336.876	292.514	55,0
- Ditte individuali						891.167	324.454	47.674	19.784	22,2
- Società di persone						679.827	372.517	55.240	20.179	29,7
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.123.134	553.139	190.724	186.103		3.302.311	1.941.454	967.163	118.739	36,0
H - Trasporto e magazzinaggio	125.688	74.164	16.176	826	431	1.073.322	940.370	151.897	54.787	51,0
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	312.013	152.301	102.391	2.012		1.295.869	856.080	71.642	27.455	21,2
J - Servizi di informazione e comunicazione	96.997	22.992	15.525	18.319	198	531.567	445.867	102.867	45.605	85,8
L - Attività immobiliari	239.134	26.526	86.778	8.226		287.508	52.512	36.359	16.971	59,0
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	705.895	33.928	53.612	46.629	512.711	1.186.817	456.121	103.810	52.274	44,0
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	139.898	58.085	19.022	15.893		1.122.393	987.820	83.880	33.904	30,2
P - Istruzione	29.088	5.490	4.448	10.721		93.952	62.193	4.667	2.079	22,1
Q - Sanità e assistenza sociale	277.295	1.652	11.619	2.248	242.270	794.132	516.027	47.818	28.190	35,5
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	64.169	16.807	8.523	13.500	8.676	165.590	100.081	20.767	7.843	47,4
S - Altre attività di servizi	203.180	149.985	31.131	6.454		447.714	215.094	16.491	7.855	17,5
SERVIZI	3.316.491	1.095.069	539.949	310.931	764.286	10.301.175	6.573.619	1.607.359	395.703	38,4
- Ditte individuali						1.859.703	584.411	126.024	30.530	16,4
- Società di persone						1.673.230	700.900	142.846	41.524	24,8
- Lavoratori autonomi						321.601	5.870	13.643	9.589	29,8
- Liberi professionisti						924.305	164.179	46.407	34.489	37,3
TOTALE	4.263.878	1.598.843	700.490			15.615.342	10.797.081	2.944.235	688.217	44,1
- Ditte individuali						2.750.870	908.865	173.699	50.314	18,3
- Società di persone						2.353.057	1.073.417	198.086	61.703	26,2

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) e sistema informativo sulle imprese FRAME

Tavola 14 - Numero di imprese per classi di reddito lordo d'impresa procapite (a) e forma giuridica - Anno 2014

CLASSI DI REDDITO PROCAPITE (EURO)	Forme giuridiche					Totale
	Ditte individuali	Liberi professionisti	Lavoratori autonomi	Società di persone	Altre forme giuridiche	
<30.000	1.368.370	452.420	210.352	502.139	491.513	3.024.794
30.000-45.000	128.349	108.236	47.307	81.891	78.608	444.391
>=45.000	102.124	203.630	53.272	116.460	319.207	794.693
Totale	1.598.843	764.286	310.931	700.490	889.328	4.263.878

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) e sistema informativo sulle imprese FRAME

(a) Calcolato come rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il numero di indipendenti, dove il MOL è definito come valore aggiunto al netto del costo del lavoro.

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e
bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
(C. 4127-bis Governo)**

Dossier

**Effetti economici della riduzione dell'aliquota IRES, della proroga dei maxi-
ammortamenti e della riduzione dell'aliquota ACE**

Effetti sul costo d'uso del capitale

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

L'analisi di micro-simulazione sulle imprese

Il modello Istat-MATIS riproduce in dettaglio l'imposta sul reddito delle società (IRES)¹. Il modello è multi-periodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello dell'impresa, il debito di imposta in base ai dati disponibili, applicando la normativa fiscale attualmente in vigore.

In questo dossier si illustrano nel dettaglio i risultati delle simulazioni degli effetti distributivi dei tre principali interventi in materia di tassazione delle società di capitali contenuti nel Disegno di legge di bilancio per il 2016. Oltre alla già prevista riduzione dell'IRES per il 2017 (dal 27,5% al 24%) i nuovi interventi prevedono:

- ✓ la proroga al 2017 della maggiorazione del 40% del costo di acquisizione fiscalmente riconosciuto per i beni strumentali nuovi (super ammortamento);
- ✓ la riduzione al 2,3% (rispetto al 4,75% del 2016) dell'aliquota da applicare alla variazione in aumento del capitale proprio per il calcolo del rendimento nozionale deducibile ai fini ACE.

Con riferimento all'universo delle società di capitali analizzato, la tavola 1 riproduce la distribuzione del prelievo IRES per l'anno d'imposta 2017 in base alla normativa vigente nel 2016.

Sono circa 750 mila le società interessate con un gettito IRES di 22 miliardi. I contribuenti sono relativamente più concentrati nell'industria manifatturiera e nelle imprese con almeno 10 dipendenti.

La riduzione dell'aliquota legale IRES, che genera un risparmio di imposta del 12,7%, pari a circa 2,8 miliardi di euro, non modifica la distribuzione del carico fiscale tra gruppi diversi di imprese e riduce il livello di tassazione effettivo sui profitti delle imprese² (Tavola 2).

¹ Il modello si fonda sulle informazioni contenute nelle dichiarazioni fiscali delle società integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. La base dati integrata utilizzata nella presente versione del modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2014. Per maggiori informazioni si rinvia alla nota per la stampa del 27 aprile 2016 e all'Istat Working Paper n.13/2015. Il sottoinsieme di interesse comprende circa 760 mila imprese che rappresentano il 74,5% dei contribuenti IRES (società di capitali). Le imprese considerate contribuiscono quasi per il 70% dell'imposta societaria.

² La riduzione delle aliquote legali genera un ambiente più favorevole alle scelte di localizzazione delle imprese, soprattutto per quanto riguarda quelle multinazionali.

La proroga dell'agevolazione sui nuovi investimenti comporta una riduzione del prelievo IRES di circa 304 milioni di euro (1,4%). Ci si attende che siano le imprese più grandi e più strutturate e le imprese di servizi tecnologici ad alta intensità di conoscenza a percepire i vantaggi maggiori dall'introduzione del provvedimento³.

Le imprese beneficiarie dei super ammortamenti rappresentano circa il 26% delle società considerate. Una quota significativa dell'agevolazione è persa per incapienza (circa il 35%), soprattutto per le imprese senza dipendenti e per le *public utilities* (Tavola 3).

L'Aiuto alla Crescita Economica (ACE), introdotto dal "Salva-Italia" nel 2011, prevede una deduzione dal reddito imponibile del rendimento nozionale degli incrementi di capitale proprio a partire dal 31 dicembre 2010. La riduzione del coefficiente di remunerazione ordinaria dal 4,75% al 2,3% comporta perciò un aggravio di imposta, di circa 680 milioni di euro (3,1% il maggiore gettito IRES). L'impatto è maggiore per quelle imprese che si avvantaggiano relativamente di più dell'ACE, in particolare per le piccole imprese, le imprese meno strutturate e le imprese a più bassa intensità tecnologica e di conoscenza.

L'effetto combinato della proroga dei super-ammortamenti e della riduzione dell'aliquota ACE si traduce in un aggravio d'imposta di circa 376 milioni di euro (1,7%), con una leggera redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle grandi imprese, delle imprese strutturate, delle imprese esportatrici e delle imprese ad alta intensità tecnologica e di conoscenza. Risultati analoghi sono desumibili dai livelli dell'aliquota implicita (calcolata rapportando il debito di imposta del 2017 all'imponibile dello stesso anno, ma a normativa 2016): l'aliquota implicita media si attesta al 24,5% (superiore quindi all'aliquota legale, pari al 24%), ma decresce all'aumentare della dimensione dell'impresa; l'aliquota implicita è superiore alla media per la manifattura a bassa intensità tecnologica e per i servizi a bassa intensità di conoscenza, ma è solo del 23% per i servizi tecnologici ad alta intensità di conoscenza.

Valutando nel complesso i tre provvedimenti, il risparmio di imposta è pari a 2,4 miliardi di euro circa (11,0% del gettito IRES). Complessivamente, circa il 57% delle imprese risulta avvantaggiato dalla combinazione dei provvedimenti. Le imprese svantaggiate sono solamente l'8%.

³ Nelle simulazioni effettuate si è stimato esclusivamente l'effetto della proroga della disciplina degli ammortamenti e non il suo rafforzamento ("Industria 4.0").

Effetti sul costo del capitale

L'impatto del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colto osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume in un unico indicatore il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo⁴.

Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento.

La figura 1 riproduce l'andamento del costo del finanziamento con capitale proprio e con debito nel periodo che va dal 2004, anno in cui è stata introdotta l'IRES, al 2017, nell'ipotesi di un tasso di interesse pari al 2,5% in termini reali⁵.

Per l'anno 2017 il cuneo fiscale sul capitale si mantiene negativo per tutte le forme di finanziamento degli investimenti (sia capitale proprio sia debito), segnalando l'esistenza di un incentivo fiscale all'investimento marginale. Un contributo molto importante a tale incentivo è dato dalla proroga dei super-ammortamenti (cioè ammortamenti maggiorati del 40%) per i beni strumentali.⁶

Il depotenziamento della deduzione ACE riduce significativamente il vantaggio fiscale del finanziamento con capitale proprio, il quale risulta essere per il 2017 meno vantaggioso di quello con capitale di debito, sia nel caso in cui la

⁴ Le elaborazioni sono state ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive forward-looking sviluppato da Devereux e Griffith (1998). Si veda anche il rapporto annuale Istat 2014 (capitolo 5), la nota per la stampa del 27 aprile 2016 e l'Istat Working Paper 9/2015 per un'applicazione per l'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Con riferimento al trattamento fiscale delle diverse fonti di finanziamento degli investimenti, si tiene conto dell'insieme dei provvedimenti che contribuiscono a correggere il favore fiscale al finanziamento con debito; in particolare l'indeducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRAP, la deducibilità parziale degli interessi passivi netti dall'IRES in vigore dal 2008 (la cosiddetta regola del ROL) e l'ACE dal 2011. Si ricorda inoltre che dal 2008 è ammessa la deduzione forfettaria dall'IRES dell'IRAP relativa agli interessi passivi indeducibili. Sono stati considerati cinque diversi beni di investimento con i seguenti tassi di ammortamento fiscale (ammortamento lineare) e deprezzamento economico (questi ultimi sono in parentesi): macchinari e attrezzature 13,25 % (17,5 %), immobilizzazioni materiali 3,1 % (4 %), beni intangibili 33,3 % (15,3 %), scorte e partecipazioni finanziarie 0 % (0 %). Per il calcolo dei super-ammortamenti il coefficiente di ammortamento fiscale di macchinari e attrezzature è stato moltiplicato per 1,4 nel 2016 e nel 2017. Per il calcolo degli iper-ammortamenti il coefficiente è stato moltiplicato per 2,5. Nel calcolo dei valori medi dell'indicatore ai diversi beni di investimento è stato attribuito uguale peso. Il tasso di interesse reale di equilibrio del mercato è ottenuto sulla base di elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

⁵ Le affermazioni di carattere qualitativo presenti in questo paragrafo sono state sottoposte ad analisi di sensitività facendo variare tasso di interesse e inflazione.

⁶ L'investimento in beni soggetti a iper-ammortamento (cioè ammortamento maggiorato del 150% - "Industria 4.0") risulta essere particolarmente incentivato (la riduzione del cuneo fiscale è di oltre il 200%).

deducibilità degli interessi sia limitata dal 30% del risultato lordo di gestione (ROL stringente), sia nell'ipotesi di piena deducibilità (ROL non stringente).

Seppure in modo meno evidente, il vantaggio fiscale si riduce anche nel caso di investimento marginale finanziato con debito. La causa va cercata nella riduzione dell'aliquota IRES che ha effetti disincentivanti, specialmente se, come accade in Italia, il sistema degli ammortamenti fiscali risulta essere particolarmente conveniente rispetto agli ammortamenti economici.

È opportuno sottolineare che la diminuzione dell'aliquota IRES determina invece effetti d'incentivo crescenti all'aumentare della differenza fra profitti ottenuti e costo del capitale.⁷

⁷ Ad esempio, l'aliquota effettiva media di tassazione (EATR) per un investimento con profitto fissato al 10% e finanziato con debito passa dal 15,6% (aliquota IRES al 27,5%) al 14,3% (aliquota IRES al 24%).

Tavola 1 - Simulazione a normativa vigente - Anno di imposta 2017, normativa 2016

	Società singole e gruppi fiscali (numero)	Società a debito IRES (%)	IRES (mln)	Distribuzione IRES (%)
SETTORE				
Industria estrattiva e manifatturiera	118.935	68,7	7.658	34,9
Energia, gas, acqua, rifiuti	12.314	64,9	1.571	7,2
Costruzioni	122.816	61,7	1.216	5,5
Commercio	170.884	66,3	4.036	18,4
Altri servizi	328.808	62,0	7.483	34,1
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura intensità tecnologica:</i>				
Alta	3.352	70,1	879	4,0
Medio-alta	21.597	72,0	2.414	11,0
Medio bassa	46.223	71,2	1.860	8,5
Bassa	46.128	65,1	2.257	10,3
<i>Servizi intensità di conoscenza:</i>				
Alta tecnologia	37.365	68,9	1.008	4,6
Alta servizi di mercato	48.176	69,5	3.262	14,9
Altri servizi	3.581	57,2	91	0,4
Bassa	410.570	62,3	7.159	32,6
Altro	136.765	61,9	3.034	13,8
CLASSE DIMENSIONI				
0	142.932	54,8	1.090	5,0
1-9	477.428	64,4	3.748	17,1
10-19	78.208	73,8	2.244	10,2
20-49	37.640	71,8	2.830	12,9
50-249	15.172	70,2	4.438	20,2
250-499	1.343	68,8	1.613	7,3
500+	1.034	71,0	6.002	27,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	220.330	64,7	9.324	42,5
Nord-est	159.210	63,6	5.163	23,5
Centro	185.352	63,6	5.407	24,6
Mezzogiorno	188.865	64,0	2.069	9,4
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	607.109	64,8	6.960	31,7
Impresa in gruppo nazionale	135.276	60,6	6.048	27,5
Consolidato nazionale	3.755	61,4	5.723	26,1
Controdata estera	5.540	64,4	2.332	10,6
Multinazionale	2.077	71,4	901	4,1
ESPORTAZIONE				
Impresa non esportatrice	648.667	62,7	10.425	47,5
Impresa esportatrice	105.090	72,2	11.539	52,5
Totale	753.757	64,0	21.964	100,0

Fonte: Istat, modello MATIS

Tavola 2 - Variazione del prelievo IRES - Anno di imposta 2017

	Variazione prelievo IRES (%)				Società e gruppi beneficiari (%)j	Società e gruppi svantaggiati (%)	Aliquota implicita (%)
	Riduzione aliquota IRES	Maxi-ammortamenti 2017	Riduzione aliquota ACE	Effetto complessivo			
SETTORE							
Industria estrattiva e manifatturiera	-12,7	-1,4	3,1	-11,0	61,9	7,4	24,5
Energia, gas, acqua, rifiuti	-12,7	-0,8	2,1	-11,5	56,0	10,1	24,3
Costruzioni	-12,7	-1,2	3,7	-10,2	54,5	7,6	24,7
Commercio	-12,7	-0,9	3,2	-10,4	59,4	7,5	24,6
Altri servizi	-12,7	-1,8	3,1	-11,4	54,4	8,4	24,4
TECNOLOGIA E CONOSCENZA							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
Alta	-12,7	-1,0	2,0	-11,8	63,5	7,5	24,3
Medio-alta	-12,7	-1,2	3,0	-10,9	64,7	8,1	24,5
Medio-bassa	-12,7	-2,0	3,9	-10,9	64,3	7,4	24,5
Bassa	-12,7	-1,3	3,4	-10,6	58,6	7,1	24,6
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
Alta - tecnologia	-12,7	-5,0	1,5	-16,2	61,5	8,0	23,0
Alta - servizi di mercato	-12,7	-1,2	2,2	-11,7	61,9	8,2	24,3
Alta - altri servizi	-12,7	-0,2	2,1	-10,9	50,8	6,9	24,5
Bassa	-12,7	-1,1	3,8	-10,1	55,0	8,1	24,7
Altro	-12,7	-1,0	2,6	-11,1	54,6	7,9	24,5
CLASSE DI ADDETTI							
0	-12,7	-0,3	4,7	-8,3	47,7	7,7	25,2
1-9	-12,7	-0,4	3,8	-9,3	57,2	7,8	24,9
10-19	-12,7	-0,7	3,7	-9,7	65,9	8,8	24,8
20-49	-12,7	-1,1	3,6	-10,2	63,9	8,7	24,7
50-249	-12,7	-1,6	3,2	-11,1	62,8	8,2	24,4
250-499	-12,7	-1,5	2,5	-11,7	62,8	6,8	24,3
500+	-12,7	-2,4	1,9	-13,2	65,3	6,6	23,9
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord-ovest	-12,7	-1,3	3,1	-11,0	56,7	8,9	24,5
Nord-est	-12,7	-1,4	3,8	-10,3	55,5	9,1	24,7
Centro	-12,7	-1,6	2,4	-11,9	56,6	7,6	24,2
Mezzogiorno	-12,7	-1,1	3,4	-10,4	58,0	6,2	24,6
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	-12,7	-0,8	3,8	-9,7	57,7	7,6	24,8
Impresa in gruppo nazionale.	-12,7	-1,2	3,6	-10,3	52,5	9,3	24,7
Consolidato nazionale	-12,7	-2,2	2,2	-12,7	50,7	12,4	24,0
Controllata estera	-12,7	-1,7	1,5	-12,9	58,7	6,4	24,0
Multinazionale	-12,7	-1,3	3,6	-10,4	62,5	10,4	24,6
ESPORTAZIONE							
Impresa non esportatrice	-12,7	-1,0	3,4	-10,3	55,6	7,8	24,7
Impresa esportatrice	-12,7	-1,8	2,9	-11,6	64,0	9,1	24,3
Totale	-12,7	-1,4	3,1	-11,0	56,8	7,9	24,5

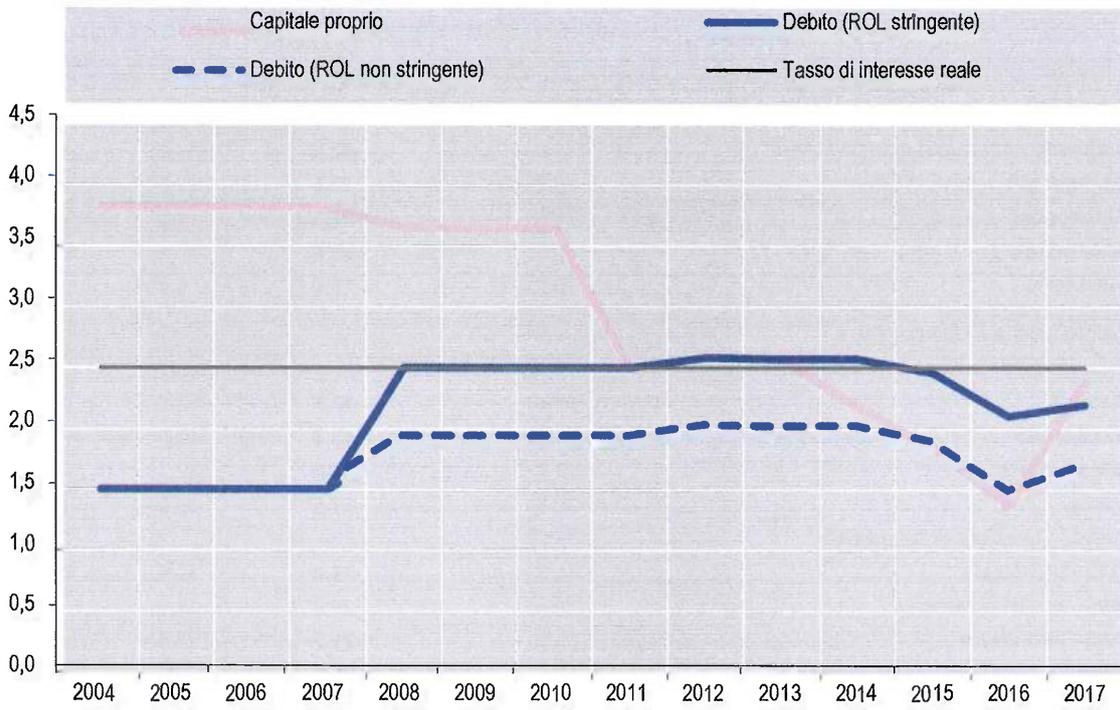
Fonte: Istat, modello MATIS

Tavola 3 - Maxi-ammortamenti 2017: beneficiari e incapienze - Anno di imposta 2017

	Beneficiari potenziali (%)	Beneficiari maxi-ammortamenti (%)	Incapienza (%)	
			Società	Beneficio perso
SETTORE				
Industria estrattiva e manifatturiera	55,6	42,0	14,0	30,8
Energia, gas, acqua, rifiuti	40,7	28,6	12,5	68,0
Costruzioni	29,5	22,1	7,6	25,7
Commercio	40,1	29,8	10,5	22,0
Altri servizi	28,2	19,0	9,4	34,5
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>				
Alta	56,9	43,6	13,6	14,8
Medio-alta	60,3	47,6	13,0	32,6
Medio-bassa	57,0	44,0	13,4	36,2
Bassa	52,5	37,9	15,0	25,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>				
Alta - tecnologia	41,5	31,4	10,3	16,6
Alta - servizi di mercato	38,6	29,8	9,0	38,8
Alta - altri servizi	33,7	21,2	12,6	72,9
Bassa	30,6	21,0	9,8	36,2
Altro	30,6	22,7	8,1	53,1
CLASSE DI ADDETTI				
0	10,2	6,5	3,8	55,0
1-9	34,1	24,2	10,1	33,7
10-19	64,3	49,4	15,3	28,8
20-49	71,5	53,8	18,3	34,2
50-249	78,1	57,6	21,3	29,9
250-499	78,9	56,3	23,5	33,8
500+	79,9	58,4	22,4	37,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	38,1	28,0	10,4	30,1
Nord-est	39,5	28,3	11,5	28,6
Centro	33,3	23,9	9,6	43,8
Mezzogiorno	31,6	22,6	9,2	34,2
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	35,0	25,5	9,8	26,8
Impresa in gruppo nazionale.	35,9	25,2	10,9	31,1
Consolidato nazionale	78,7	50,8	28,5	41,1
Controllata estera	50,2	35,1	15,5	31,7
Multinazionale	70,5	54,7	15,9	22,1
ESPORTAZIONE				
Impresa non esportatrice	31,3	22,1	9,5	46,4
Impresa esportatrice	61,9	48,2	14,1	26,7
Totale	35,6	25,7	10,1	34,7

Fonte: Istat, modello MATIS

Figura 1- Costo del capitale in Italia per fonte di finanziamento - Anni 2004-2017
(valori percentuali)



Fonte: Istat, modello micro sul costo del capitale

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e
bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
(C. 4127-bis Governo)**

Dossier

**Gli investimenti delle imprese in Italia:
beni strumentali, ICT, ricerca e sviluppo**

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

La Legge di bilancio prevede diversi interventi fiscali finalizzati a stimolare la crescita e aumentare la competitività dell'economia attraverso l'investimento tecnologico e l'innovazione.

L'azione di governo, in particolare, è rivolta allo sviluppo della cosiddetta *industria 4.0*, con l'integrazione delle attività di progettazione, linea e gestione, attraverso l'impiego di piattaforme digitali, con misure specifiche per la promozione degli investimenti privati, dell'attività di ricerca e sviluppo da parte delle imprese, del capitale di rischio per le nuove iniziative imprenditoriali.

Si tratta di ambiti di intervento significativi da un punto di vista strategico, tanto più se si considera il persistente ritardo del nostro sistema produttivo rispetto alle altre maggiori economie europee nei livelli aggregati di investimento, nella dinamica della produttività del lavoro, nonché nell'intensità ancora modesta della spesa in attività di ricerca e sviluppo da parte delle imprese.

In questo dossier, l'Istat offre un contributo informativo sull'investimento in beni strumentali e la ricerca e sviluppo delle imprese, per i quali negli articoli 3 e 4 della legge di bilancio si prevedono misure specifiche.

L'articolo 3 della Legge di bilancio, di *proroga e rafforzamento della disciplina di maggiorazione della deduzione di ammortamenti*, rimodula gli incentivi all'investimento in beni strumentali istituiti con la legge di stabilità per il 2016 (L.208-2015, art 1. c. 91-94), estendendoli agli acquisti effettuati nel corso del 2017 e portando la sopravvalutazione del costo ai fini dell'ammortamento dal 40% fino al 150% per gli investimenti in macchinari e attrezzature orientati alla digitalizzazione del sistema produttivo.

Nella audizione sulla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, l'Istat aveva già fornito alcune informazioni sull'evoluzione congiunturale degli investimenti, segnalando come la precedente misura avesse avuto un effetto positivo ma modesto sugli acquisti di macchinari, e come il ciclo dell'investimento fosse stato sostenuto soprattutto dai mezzi di trasporto, per i quali ora l'incentivo viene effettivamente circoscritto ai soli veicoli strumentali.

Nel merito del provvedimento, va ricordato che il cosiddetto "iper-ammortamento" del 250% dei costi sostenuti si applica all'acquisto di macchine utensili in grado di integrarsi coi sistemi di gestione della produzione e d'impresa e non all'acquisto di tecnologie (materiali e immateriali) dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Il software specifico a servizio di questi beni strumentali è ammesso al “super-ammortamento” del 140% del costo (nella Legge di stabilità 2016 era escluso), alla stregua degli investimenti in altri tipi di macchinari che continuerebbero a beneficiare anche per il 2017 dello stesso ammortamento maggiorato.

La stima del MISE sulla consistenza attuale degli investimenti in macchinari ad alta tecnologia che potrebbero essere interessati dal provvedimento di “iper-ammortamento”, contenuta nella relazione tecnica di accompagnamento, è di circa 10 miliardi di euro, con un impatto atteso sugli investimenti privati in beni strumentali di misura analoga.

Senza entrare nel merito della stima di questa componente, gli indicatori sulla spesa per investimenti consentono di offrire alcune indicazioni.

In generale, l’opportunità di una politica di incentivo agli investimenti è confortata da diverse evidenze: un primo aspetto riguarda la loro bassa incidenza sul Pil raggiunta in Italia nel 2015 – pari al 16,6% – che risulta inferiore di circa tre punti, sia rispetto al valore medio dell’Uem, sia alla quota registrata nel 2010. Più specificamente, il valore complessivo degli investimenti materiali in impianti e altre attrezzature produttive non ICT (al netto dei mezzi di trasporto) interessati dalla proroga e dall’ampliamento degli incentivi nel 2015 è stato pari a poco meno di 70 miliardi di euro:¹ un livello a prezzi correnti inferiore di oltre l’11% rispetto al 2010, contro una crescita del 13% per gli altri 18 paesi dell’Uem.

Inoltre, recenti analisi prodotte dall’Istat sulla contabilità della crescita segnalano una diminuzione dell’input di capitale ad un tasso medio annuo dello 0,5% nel 2009-2013, con cali ulteriori nella fase di ripresa (-1,3% nel 2014 e -1,0% nel 2015). In termini di contributo alla crescita del valore aggiunto, queste dinamiche si traducono in contributi persistentemente negativi, che nella recente fase di ripresa risultano pari a -0,4 punti percentuali nel 2014 e -0,3 punti nel 2015.

Una politica di stimolo all’investimento appare quindi motivata, così come può essere valutato positivamente l’orientamento verso la componente tecnologicamente più avanzata, in grado di recuperare il ritardo del nostro Paese in questo ambito e stimolare la competitività del sistema produttivo.

Infatti, la flessione degli investimenti degli anni più recenti ha senza dubbio implicato un minor ritmo di rinnovo dei macchinari esistenti e non ha favorito la crescita della produttività né l’integrazione tra sistemi di produzione fisica, gestione e progettazione, sottraendo potenziale agli investimenti fisici in

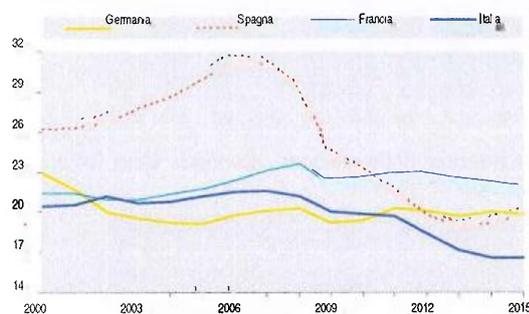
¹ L’aggregato complessivo degli investimenti potenzialmente interessato dal provvedimento, considerando i mezzi di trasporto strumentali e gli immateriali ammessi al super ammortamento, secondo la relazione tecnica di accompagnamento della legge e il piano “industria 4.0” è più ampio di circa dieci miliardi di euro.

attrezzature ICT (hardware e telecomunicazioni) e a quelli immateriali in software e basi dati, pure realizzati dalle imprese.

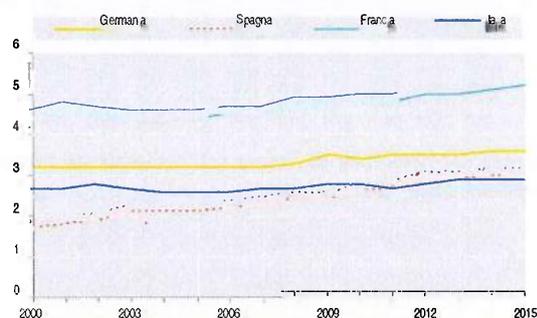
Queste componenti hanno presentato negli anni recenti un andamento – in termini di volume – assai più dinamico rispetto al complesso degli investimenti, anche se inferiore rispetto all’aggregato dei paesi europei per i quali è possibile operare un confronto, tranne che per le attrezzature per telecomunicazioni.

In termini reali, si osserva che in particolare gli investimenti immateriali in *software e basi dati* – che nella legge di bilancio sono ammessi solo parzialmente ai benefici di maggiorazione dell’ammortamento – rappresentano una componente importante e di peso crescente anche in Italia.

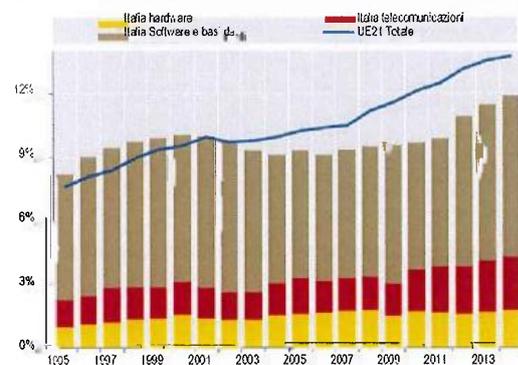
Investimenti fissi lordi nelle maggiori economie Uem (incidenza percentuale sul Pil, 2000-2015)



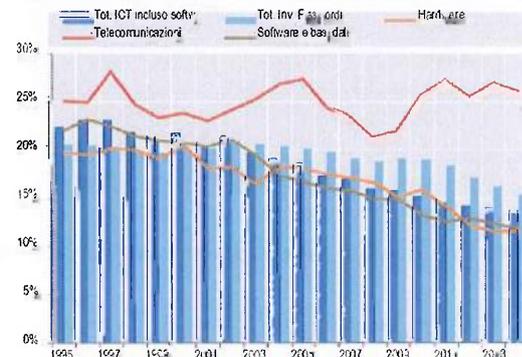
Investimenti in proprietà intellettuale: maggiori economie Uem (incidenza percentuale sul Pil, 2000-2015)



Investimenti in ICT in Italia e in 20 economie UE (*) (incidenza sul volume totale degli investimenti, 1995-2014)



Quota dell'Italia sul volume degli investimenti fissi lordi totali e in ICT di 20 economie UE (*) (percentuali, 1995-2014)



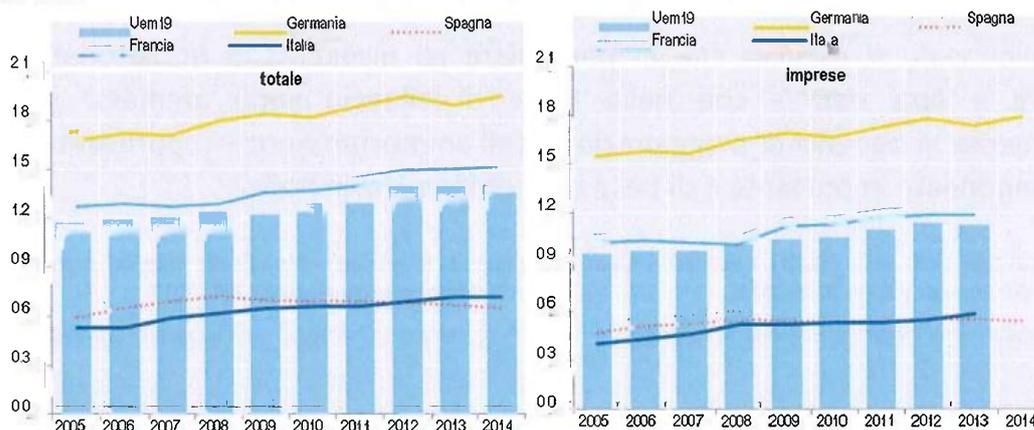
Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat di Contabilità Nazionale (*Gross capital formation by asset type* e *Cross-classification of gross fixed capital formation by industry and by asset*)

(*) La quota è misurata su dati in euro in volume (a prezzi 2010), aggregando Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Svezia e Regno Unito.

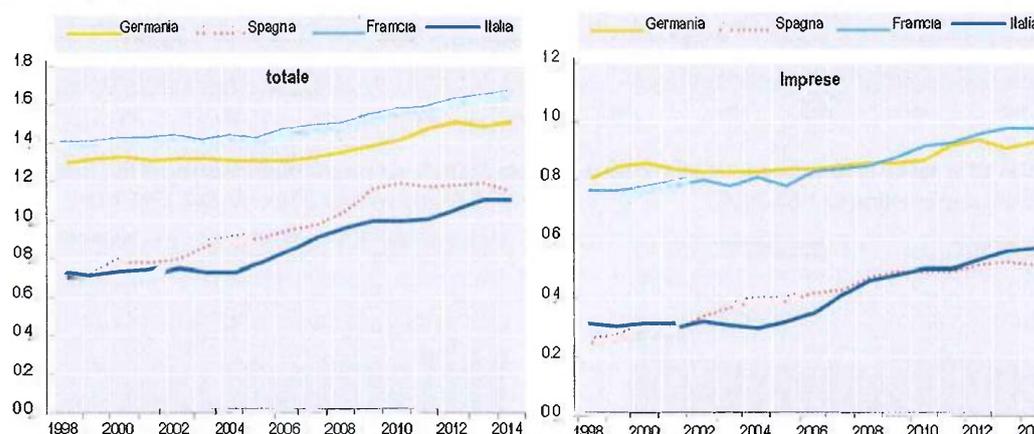
L’articolo 4 della legge di bilancio integra il precedente sul versante degli investimenti immateriali, rifinanziando con maggiori fondi il *credito di imposta per ricerca e sviluppo* previsto dal DL 145 del 2013 (art. 3), ampliandone la platea dei possibili beneficiari alle imprese non residenti e innalzando l’aliquota dal 25% al 50% per la ricerca *intra muros* incrementale rispetto al triennio 2012-2014.

L'intensità di R&S dell'economia italiana è notoriamente bassa, comparabile a quella della Spagna. Nel corso dell'ultimo decennio l'impegno delle imprese nell'attività di ricerca è aumentato in termini relativi dallo 0,4 allo 0,6% del Pil, ma resta circa la metà rispetto alla Francia e un terzo rispetto alla Germania. Un distacco poco inferiore si osserva se l'intensità è misurata in termini di addetti.

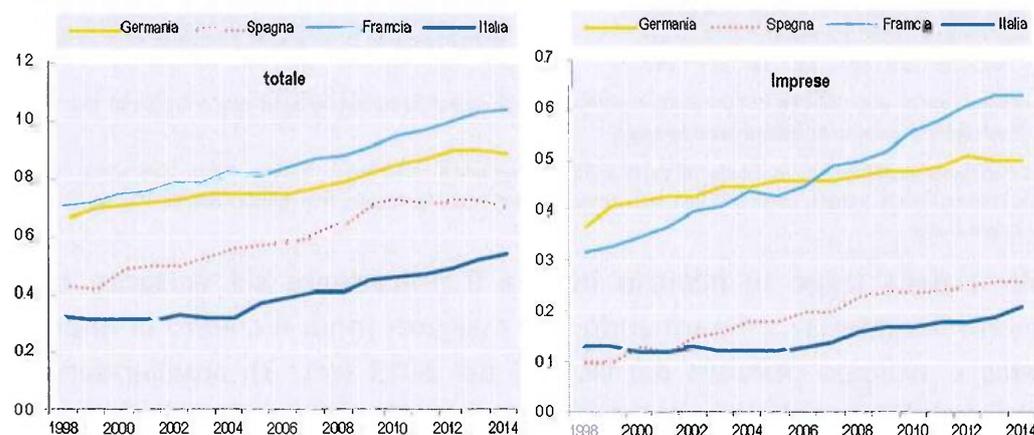
Spesa delle imprese per R&S per fonte di finanziamento nelle maggiori economie Uem (valori percentuali del Pil, 2005-2014)



Incidenza del personale di ricerca sull'occupazione totale e nelle imprese delle maggiori economie Uem (valori percentuali, 1998-2014)



Incidenza dei ricercatori sull'occupazione totale e nelle imprese delle maggiori economie Uem. Valori percentuali, 1998-2014



Fonte: Eurostat, *statistics on R&D expenditure*

Nota: il personale di ricerca e i ricercatori (numeratori dei rapporti) sono espressi in unità equivalenti tempo pieno

Quanto all'efficacia e al disegno dell'intervento, non è ancora possibile valutare i risultati del DL 145 del 2013. Sono tuttavia possibili alcune sintetiche osservazioni sulla scorta degli effetti di provvedimenti precedenti e dell'esperienza internazionale.

In particolare, il credito d'imposta generale introdotto con la legge finanziaria 2007 (Commi 280-284 dell'art. 1 della Legge 27 dicembre 2006, n. 296) ha avuto per effetto un sostanziale ampliamento del numero dei dichiaranti e della spesa in attività di R&S da parte delle imprese.

Inevitabilmente, una parte di questi effetti è stata di natura transitoria, per la presenza di comportamenti di "opportunismo fiscale" da parte delle imprese e, anche, per l'effettiva incapacità di sostenere nel tempo la spesa nel corso della crisi. Tuttavia, l'impatto complessivo è stato positivo e durevole. In particolare, uno studio micro-fondato sui dati dell'indagine Istat ha stimato nel periodo 2007-2009 un effetto espansivo sulla spesa pari a 1,6 volte il costo del provvedimento.²

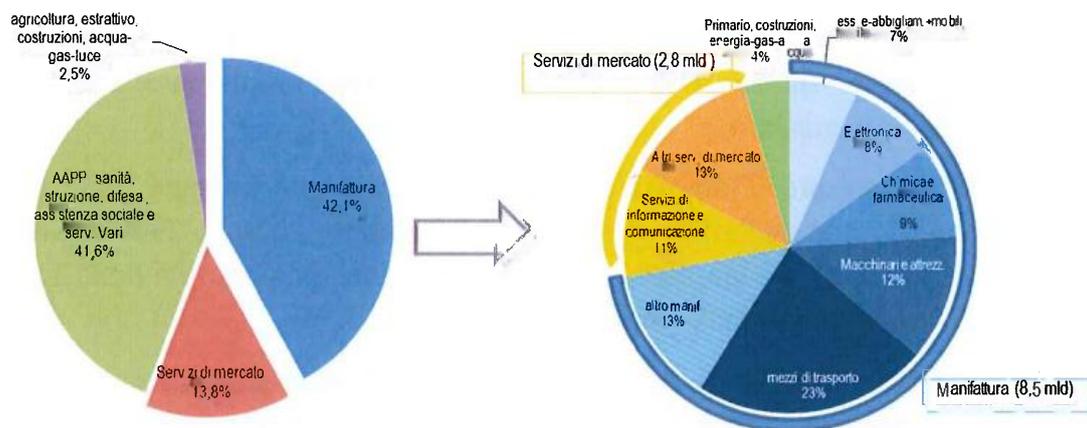
Il credito d'imposta nella finanziaria 2007 prevedeva dei tetti di spesa, che sono stati ripresi sia nel DL 145 del 2013 sia nella misura contenuta nell'art. 4 (in aumento da 5 a 20 milioni di euro). Dato il carattere estremamente concentrato della spesa delle imprese in R&S italiana, tale clausola è utile per evitare che pochi soggetti traggano beneficio dalla quasi totalità dei fondi e per limitare l'effetto di pura sostituzione del finanziamento pubblico.

D'altra parte, va osservato che il credito d'imposta del 2007 era universale, mentre nel DL 145 e nella legge di bilancio si applica solo agli incrementi rispetto alla spesa sostenuta nel triennio 2012-2014. Questo criterio incrementale consente di concentrare l'intervento pubblico solo sulla spesa aggiuntiva, ma ha l'effetto di premiare maggiormente le imprese che si accostano per la prima volta alla spesa R&S rispetto a quelle che già compiono uno sforzo notevole in quest'ambito e che, pur mantenendolo, potrebbero essere escluse dai benefici del credito d'imposta.

Da un punto di vista settoriale, infine, si può osservare che i maggiori beneficiari potenziali del provvedimento sono le imprese manifatturiere e nei servizi dell'informazione e comunicazione. Circa i tre quarti degli investimenti privati in R&S sono infatti realizzati dalle imprese manifatturiere. Gli effetti proporzionalmente maggiori si esplicherebbero nei comparti tecnologici dove opera un maggior numero di imprese, tra cui il chimico-farmaceutico e quello dei beni strumentali, che in tal modo verrebbe stimolato al miglioramento della propria capacità competitiva dal lato dell'offerta, oltre che della domanda.

² Cantabene, C. e L. Nascia (2014), "The race for R&D subsidies: evaluating the effectiveness of tax credits in Italy", *Economia e Politica Industriale*. 2014/3: 133-158

Italia: ripartizione settoriale degli investimenti in R&S, 2013, valori percentuali



Fonte: Istat, Contabili nazionali: investimenti fissi lordi per tipo di investimento e branca proprietaria (<http://dati.istat.it>)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e
bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019
(C. 4127-bis Governo)**

Dossier

I giovani fra percorsi lavorativi, formazione e scelte di vita

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

L'Istat dedica uno dei dossier di approfondimento che accompagnano l'esame dei documenti di bilancio al mondo dei giovani, qui intesi come fascia di popolazione in età compresa tra i 15 e i 34 anni, su cui l'Istituto produce una ampia gamma di informazioni. I giovani rappresentano oggi una fra le categorie più svantaggiate: si tratta di generazioni che, spesso dopo anni di istruzione e formazione, faticano a inserirsi nel mercato del lavoro, con tutto ciò che ne consegue in termini di comportamenti, condizioni economiche, scelte riproduttive e di vita.

Segnali positivi dal mercato del lavoro

Sono note ormai da tempo le critiche condizioni dei giovani sul mercato del lavoro italiano, anche e soprattutto per le conseguenze della lunga fase di crisi economica. Per la fascia di età 15-34 anni il tasso di disoccupazione, dal quale sono per definizione esclusi i giovani inattivi (nella maggior parte dei casi studenti), è più che raddoppiato, dal 10,7% del II trimestre 2007 (minimo pre-crisi) al 24,4% del I trimestre 2014 (valore massimo della serie).

L'attuale fase di ripresa economica ha modificato parzialmente la situazione, con effetti positivi che, soprattutto nell'ultimo periodo, sembrano di rilievo.

Secondo le ultime stime disponibili, i segnali di ripresa del mercato del lavoro risultano più marcati per la popolazione dei giovani. Rispetto al primo trimestre dell'anno, nel periodo aprile-giugno 2016, il tasso di occupazione complessivo sale di 0,5 punti e quello di disoccupazione, dopo la stabilità nei due trimestri precedenti, diminuisce in misura lieve sul totale (-0,1 punti, attestandosi all'11,5%); per la popolazione di età compresa tra 15 e 34 anni, il tasso di occupazione aumenta di 0,8 punti e quello di disoccupazione scende di 0,6 punti (attestandosi al 21,8%).

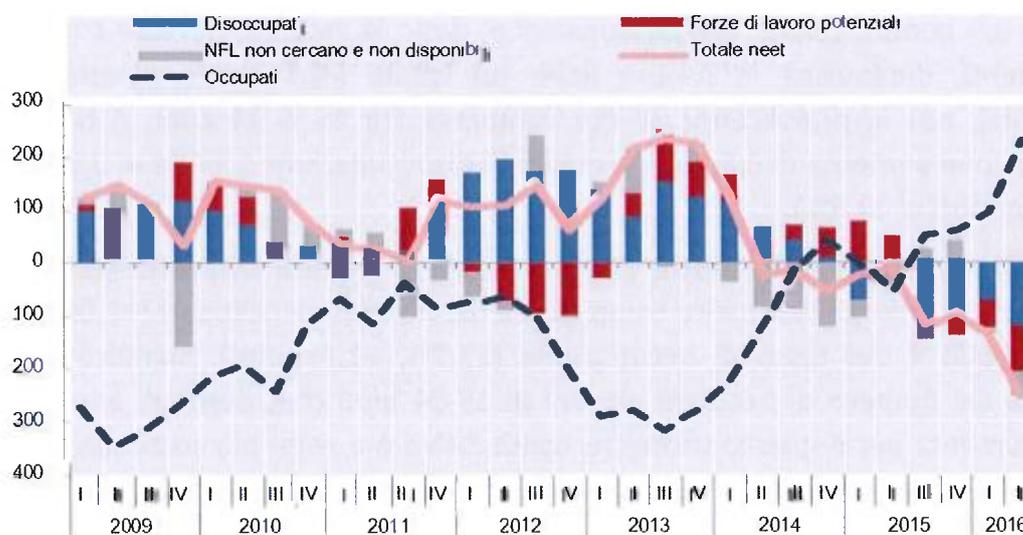
Dal confronto tra il II trimestre 2016 e il corrispondente trimestre dell'anno precedente, emerge la crescita complessiva del numero di occupati (+2,0%, 439 mila in più) e del tasso di occupazione (57,7%, +1,4 punti). Significativa la crescita del numero di occupati giovani di 15-34 anni che, dopo gli anni della crisi, aumenta per il quarto trimestre consecutivo e a ritmi più sostenuti (+223 mila, +4,5% in un anno), con una performance migliore per la componente maschile (+5,2%). A ciò si associa, sempre tra i 15-34enni, il calo dei disoccupati (-146 mila, -9,4% in un anno) e degli inattivi (-177 mila, -2,8% in un anno).

L'aumento del tasso di occupazione fra i 25-34enni è più elevato per i laureati (+5,3 punti percentuali in un anno a fronte di un aumento di 2,1 punti percentuali complessivo), la cui situazione torna migliore di quella dei diplomati (65,8% contro 63,2%). Si osserva una dinamica analoga per il tasso di disoccupazione (-3,2 punti in un anno per i laureati, a fronte di -1,7 punti complessivi).

Questi miglioramenti hanno portato a una riduzione del numero dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*) di 15-29 anni, target del piano nazionale "Garanzia Giovani". Essi sono passati da circa 2 milioni 287 mila del II trimestre 2015 a circa 2 milioni 35 mila nel II trimestre 2016: una riduzione significativa su base annua pari all'11% (252 mila unità). I contributi più importanti a questa dinamica arrivano dalle componenti dei Neet più vicine al mercato del lavoro, ovvero i disoccupati che non studiano e le forze di lavoro potenziali (costituite dagli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare), che sono diminuite rispettivamente dell'11,8 e del 12,2%. La dinamica dei Neet segue un andamento del tutto speculare a quella degli occupati della stessa fascia di età, con un'inversione di tendenza per entrambe le serie a partire dal IV trimestre 2013 (Figura 1).

Le ultime stime per il mese di settembre confermano solo in parte questa tendenza: accanto alla stima di un aumento (su base mensile, dati destagionalizzati) di 26 mila unità degli occupati tra i 15 e i 34 anni, emerge contestualmente un aumento pressoché della stessa dimensione (28 mila unità) del numero di disoccupati. Continuano tuttavia a diminuire gli inattivi (64 mila unità in meno).

Figura 1 - Neet 15-29enni per condizione e occupati 15-29enni. T1:2009-T2:2016
(variazioni tendenziali; assolute; valori in migliaia)



Fonte: stat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'inserimento dei diplomati e dei laureati nel mondo del lavoro

Come accennato, il titolo di studio mantiene un importante ruolo di protezione della posizione dell'individuo in un mercato del lavoro in difficoltà. Nonostante il periodo di crisi, non sembrano essersi modificati in misura sostanziale i percorsi di ingresso nel lavoro dei laureati: nel 2015 i tassi di occupazione dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2011 erano simili a quelli rilevati nel 2011 per i laureati nel 2007. Tali tassi nel 2015 erano del 72,8% per i laureati di I livello, dell'80,3% per i laureati di II livello a ciclo unico e dell'84,5% per i laureati specialistici biennali di II livello. Nonostante gli alti livelli di inserimento nel mercato del lavoro, sono elevate le quote di lavoratori non stabili¹: oltre il 40% per i laureati di II livello e oltre il 50% per quelli di I livello.

La situazione invece è leggermente peggiorata per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei diplomati. Nel 2015, i diplomati che lavorano dopo circa quattro anni dal diploma sono il 43,5%, mentre nel 2011 erano il 45,7%. Il calo di occupazione corrisponde ad un aumento della quota di chi cerca lavoro, che si attesta al 21,8% (16,2% nel 2011) e a una leggera diminuzione di quanti si dedicano esclusivamente agli studi, scesi al 31,3% dei diplomati (33,7% del 2011). Il 3,4% dei diplomati, infine, non lavora, non cerca lavoro e non studia in un corso di istruzione terziaria. Il peggioramento degli esiti occupazionali riguarda soprattutto gli uomini (46,8%, rispetto al 51,2% nel 2011) e i diplomati delle regioni meridionali (37%, a fronte del 42% del Centro e del 50% del Nord). Inoltre, il 63,2% dei diplomati occupati svolge un'occupazione "non stabile", un quarto ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato, mentre l'11,5% svolge un lavoro autonomo. Una quota pari al 6,9% degli occupati, infine, è impegnata in un percorso di formazione professionale retribuita.

Preoccupante la condizione dei giovani stranieri e di quanti sono in cerca di lavoro

Le criticità sul mercato del lavoro si riflettono inevitabilmente sui profili di povertà: la crisi degli ultimi anni ha, di fatto, determinato un profondo cambiamento nella mappa della povertà. I giovani adulti tra i 18 e i 34 anni e i minori, sono stati i soggetti su cui l'impatto della crisi è stato più forte, con un incremento dell'incidenza di povertà assoluta di quasi 7 punti percentuali in 10 anni (rispettivamente dal 3,1% al 9,9% e dal 3,9% al 10,9%). Al contrario, nelle generazioni più anziane, l'incidenza della povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile. Infatti, una quota preponderante di ultra sessantacinquenni è costituita da percettori di redditi per lo più pensionistici, per loro natura "sicuri".

¹ Dipendente a tempo determinato oppure lavoratori con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera occasionale o una borsa di studio/lavoro.

Figura 2 - Incidenza di povertà assoluta individuale per classi di età - Anni 2005-2015
(per 100 individui con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (da 2014, serie ricostruite)

Per questo dossier sono state realizzate delle stime ad hoc per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni, da cui emerge come nel 2015 un giovane su dieci (9,9%) visse in condizione di povertà assoluta per un totale di un milione 202 mila individui: un'incidenza sensibilmente superiore a quella stimata sull'intera popolazione (7,6%). A livello territoriale il Mezzogiorno registra l'incidenza più elevata (11,7%), seguito dal Nord e dal Centro (rispettivamente 9,5% e 6,5%).

I segmenti più colpiti sono quelli dei 15-34enni in cerca di occupazione e dei 15-34enni stranieri. Per i primi l'incidenza raggiunge il 16,4%, con valori eterogenei sul territorio (21,9% nel Nord, 14,5% nel Mezzogiorno e 11,6% nel Centro); per i secondi la situazione è ancora più grave, con un'incidenza di povertà assoluta che sale al 33,8% a fronte del 6,2% degli italiani. La situazione è ancora peggiore per i giovani di origine straniera in cerca di occupazione: l'incidenza per questo gruppo arriva a sfiorare il 47% (il dato per gli italiani si attesta in questo caso al 10,6%).

Scelte di vita difficili

Le condizioni economiche e le difficoltà sul mercato del lavoro esercitano effetti più o meno diretti sulle scelte di vita dei giovani adulti.

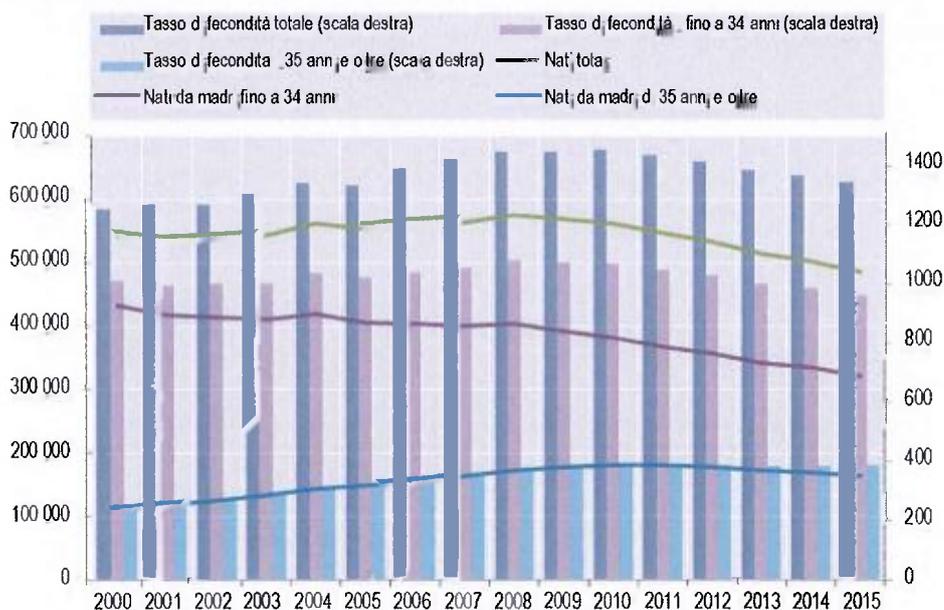
Sono quasi 7 milioni i giovani celibi e nubili, con età compresa tra i 18 e i 34 anni, che nel 2015 vivono insieme ad almeno un genitore (pari al 62,5 per cento

dei giovani di questa età). Si tratta soprattutto di studenti (35,5%), giovani occupati (31,8%) e giovani in cerca di occupazione (29,7%). Forti differenze di genere caratterizzano l'uscita dalla famiglia d'origine, che viene rimandata soprattutto dai figli maschi; un notevole divario si registra già dalla classe di età 25-29 anni, dove il 70,8% dei maschi vive ancora in famiglia, rispetto al 54,7% delle femmine.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia è riconducibile a una molteplicità di fattori, sia di lungo periodo, come l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, sia più tipicamente congiunturali, come le difficoltà incontrate dai giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso o le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni.

A sua volta la permanenza in famiglia dei giovani ha determinato eterogeneità nelle modalità di costituzione di una famiglia propria e una tendenza a posticiparne la realizzazione. Accanto a fattori strutturali, quale il minor numero di donne in età feconda, che naturalmente incide sul numero di nati, il fattore posticipazione è una delle cause dell'ormai noto calo della natalità e della fecondità, in quanto agisce sulla propensione dei giovani a fare figli. La riduzione delle nascite complessive è attribuibile al calo dei nati da donne fino a 34 anni, che dal 2000 ad oggi sono diminuiti di circa 111mila unità; mentre il calo della fecondità complessiva è imputabile sempre al calo della fecondità tra le donne fino a 34 anni, che è passata dall'80% nel 2000 al 71% nel 2015.

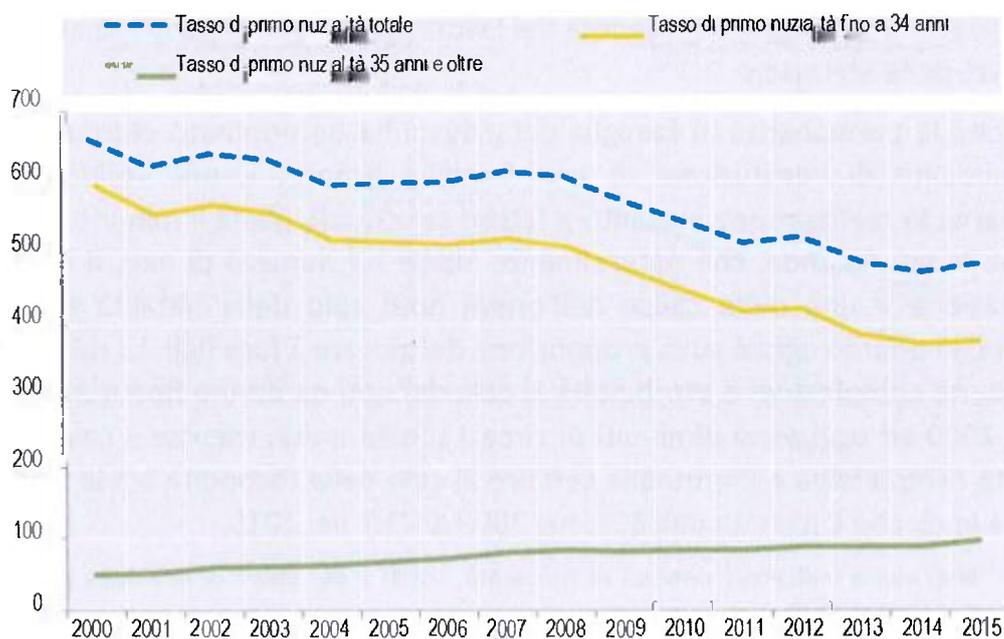
Figura 3 - Nati vivi e indicatori sintetici di fecondità, totali e per classi di età della madre - Anni 2000-2015
(valori assoluti e tassi per 1.000 donne)



Fonte: Istat, Rilevazione sugli iscritti in anagrafe per nascita

Se si considera che l'Italia è un paese in cui l'esperienza riproduttiva avviene prevalentemente all'interno del matrimonio (più di 7 nati su 10 hanno genitori coniugati), è facile comprendere come la prolungata permanenza nella famiglia di origine abbia un effetto negativo sul numero di nascite. Il calo marcato della propensione a sposarsi (Figura 4), che ha fatto passare l'indicatore sintetico di primo nuzialità femminile dal 646 per mille del 2000 al 475 per mille nel 2015 (-26%), è dovuto alla riduzione dal 2000 di oltre un terzo della propensione a sposarsi dei giovani.

Figura 1 - Indicatori sintetici di nuzialità femminile, totale e per età della donna - Anni 2000-2015 (per mille)



Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni

Allegato

“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall’Istat”

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione “Bilancio, tesoro e programmazione” della Camera dei Deputati
5ª Commissione “Programmazione economica, bilancio” del Senato della Repubblica**

Roma, 7 novembre 2016

Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana

Periodo di riferimento: ottobre 2016

Diffuso: 4 novembre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/192164>

Occupati e disoccupati (mensili)

Periodo di riferimento: settembre 2016

Diffuso: 3 novembre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/192070>

Misure di produttività

Periodo di riferimento: Anno 2015

Diffuso: 2 novembre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/192024>

Risultati economici delle imprese

Periodo di riferimento: Anno 2014

Diffuso: 26 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191838>

Fatturato e ordinativi dell'industria

Periodo di riferimento: Agosto 2016

Diffuso: 25 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191795>

Commercio estero extra Ue

Periodo di riferimento: settembre 2016

Diffuso: 24 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191716>

Economia non osservata nei conti nazionali

Periodo di riferimento: Anno 2014

Diffuso: 14 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191377>

Prezzi ai consumo

Periodo di riferimento: settembre 2016

Diffuso: 14 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191384>

Produzione industriale

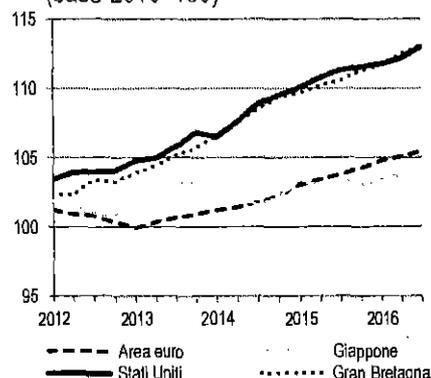
Periodo di riferimento: Agosto 2016

Diffuso: 10 ottobre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/191182>

1. Pil Area euro, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna

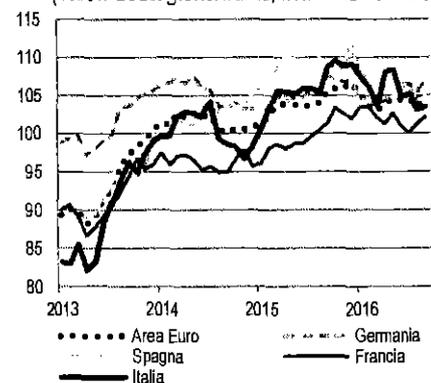
(base 2010=100)



Fonte: Ceod

2. Economic Sentiment Indicator

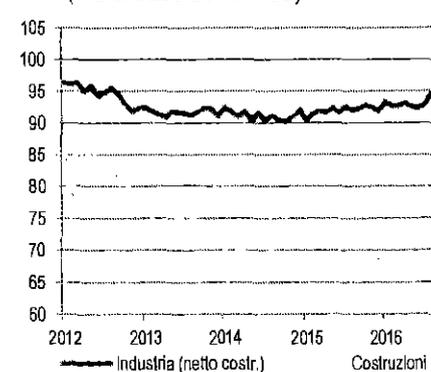
(valori destagionalizzati, indici 2010=100)



Fonte: DG ECFIN

3. Indici della produzione

(indici base 2010=100)



Fonte: Istat

Si consolida la crescita dell'economia statunitense in presenza di segnali di ripresa dell'attività economica nell'area euro. Prosegue la fase di incertezza per l'economia italiana, con segnali di rallentamento dei consumi, accompagnati da un aumento significativo del potere d'acquisto delle famiglie e dal miglioramento tendenziale dell'occupazione. L'indicatore anticipatore non segnala prospettive di accelerazione dell'attività economica negli ultimi mesi dell'anno.

Il quadro internazionale

La crescita dell'economia statunitense prosegue a ritmi sostenuti (+2,9% la variazione congiunturale del Pil per il terzo trimestre 2016 su base congiunturale annua, Figura 1). Le esportazioni nette, insieme alla spesa per consumi delle famiglie e alle scorte hanno contribuito positivamente alla crescita del Pil mentre è proseguita la contrazione degli investimenti residenziali (-6,2%).

La fase espansiva è attesa consolidarsi nei prossimi mesi: l'indicatore anticipatore relativo al mese di settembre è in leggero aumento (+0,2%). Nello stesso mese, i lavoratori del settore non agricolo hanno registrato una crescita pari a 156 mila unità, in rallentamento rispetto ai mesi precedenti mentre il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 5%. A ottobre l'indice di fiducia dei consumatori, elaborato dal Conference Board, ha segnato una diminuzione trainata dai giudizi moderatamente negativi sulle prospettive di breve termine.

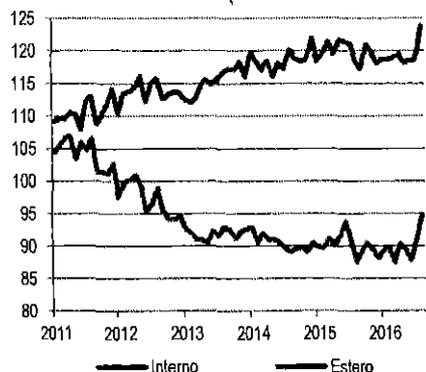
La stima preliminare del Pil per l'area euro nel terzo trimestre 2016, ha evidenziato una crescita dello 0,3% su base congiunturale, in linea con l'aumento del secondo trimestre. L'attività manifatturiera ha mostrato segnali di recupero: la produzione industriale è aumentata in agosto (+1,6%) dopo la contrazione registrata nel mese di luglio (-0,7%).

Segnali moderatamente positivi giungono dal mercato del lavoro: a settembre il tasso di disoccupazione è rimasto stabile rispetto al mese precedente (10%).

Gli indicatori anticipatori segnalano il rafforzamento della ripresa. Ad ottobre, l'Economic Sentiment Indicator è aumentato per il secondo mese consecutivo come risultato di un miglioramento del clima di fiducia nell'industria, nei servizi e nel settore delle costruzioni (Figura 2). Anche la fiducia dei consumatori è lievemente migliorata influenzata dal maggiore ottimismo sulla situazione economica futura. Sempre a ottobre l'indicatore Eurocoin ha registrato un miglioramento, rafforzando la tendenza positiva iniziata a giugno. A fronte di una crescita contenuta dei prezzi al consumo, la BCE è attesa sostenere una politica monetaria espansiva.

Nel mese di ottobre il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha segnato un deciso deprezzamento portandosi in media a 1,10 (rispetto a 1,12 del mese precedente). Nello stesso mese il prezzo del Brent ha continuato ad aumentare, attestandosi in media a 51,6 dollari al barile, e delineando in prospettiva una risalita del prezzo del greggio. Il favorevole accordo tra paesi OPEC, Iran e Arabia Saudita sul taglio della produzione di greggio, accolto positivamente dai mercati, ha spinto al rialzo le aspettative per il 2017.

4. Indici del fatturato dell'industria - interno ed estero (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

I dati del Central Plan Bureau hanno rilevato per il mese di agosto una decisa accelerazione del commercio mondiale (+1,5%) dopo il rallentamento dei mesi precedenti.

La congiuntura italiana

Imprese

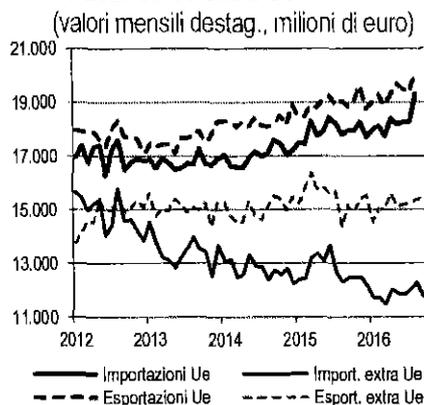
Ad agosto, il livello della produzione industriale ha segnato un aumento sostanziale rispetto al mese precedente (+1,7%, Figura 3) determinando un incremento nella media del trimestre giugno-agosto 2016 (+0,4%) rispetto al trimestre precedente.

Nello stesso mese, anche il fatturato e gli ordinativi dell'industria (al netto delle costruzioni) mostrano una variazione congiunturale marcatamente positiva (rispettivamente +4,1% e +10,2%, Figura 4). La crescita del fatturato ha interessato tutti i comparti, e in particolare i beni strumentali (+7,3%) e i beni di consumo durevoli (+4,6%). Inoltre il fatturato ha registrato una dinamica positiva sia sul mercato interno (+4,1%) sia sul mercato estero (+4,3%). Nei primi otto mesi dell'anno, tuttavia, sia il fatturato interno che quello estero hanno segnato una flessione superiore al punto percentuale. Nello stesso periodo, anche gli ordinativi totali hanno registrato una diminuzione per effetto di un calo della componente interna solo parzialmente compensato dall'aumento di quella estera.

Le esportazioni e le importazioni in valore hanno registrato un incremento congiunturale (rispettivamente +2,6% e +4,4%), portando ad agosto il livello dei flussi commerciali con l'estero sui valori massimi da oltre un anno (Figura 5). Nella media gennaio-agosto, la dinamica delle vendite all'estero in valore si è mantenuta costante (-0,1% rispetto alla media dello stesso periodo del 2015), mentre il flusso degli acquisti dai mercati esteri ha segnato una diminuzione del 2,5%. Per le esportazioni, gli scambi extra Ue hanno registrato un nuovo impulso a settembre: il valore delle vendite all'estero segna il quarto incremento congiunturale consecutivo, seppur contenuto (+0,5%), mentre le importazioni hanno registrato una contrazione (-4,1%).

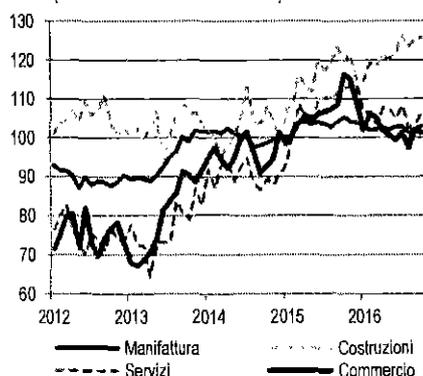
Segnali positivi provengono dal settore delle costruzioni: ad agosto, l'indice di produzione ha registrato un aumento (+3,4% rispetto al mese precedente). Nella media dei primi otto mesi dell'anno, tuttavia, l'indice della produzione corretto per gli effetti di calendario è rimasto invariato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ad ottobre l'indice di fiducia delle imprese di costruzione ha continuato a migliorare (Figura 6). Nel secondo trimestre 2016, in presenza di una dinamica ancora debole dei prezzi delle abitazioni (-1,4% la variazione tendenziale), le compravendite di immobili residenziali hanno registrato una crescita significativa (+22,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

5. Importazioni ed esportazioni verso i Paesi Ue ed extra Ue (valori mensili destag., milioni di euro)



Fonte: Istat

6. Clima di fiducia delle imprese (indici base 2010=100)



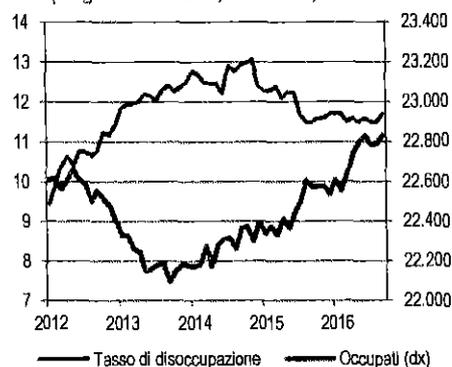
Fonte: Istat

Famiglie e mercato del lavoro

Negli ultimi mesi si osservano segnali di decelerazione nella dinamica della spesa per consumi. Ad agosto le vendite al dettaglio in volume hanno subito una riduzione (-0,2% rispetto al mese precedente) confermando il tono negativo evidenziato nel mese precedente (-0,3%). Alla diminuzione delle vendite hanno contribuito i beni alimentari (-1%), mentre i beni non alimentari hanno registrato un lieve incremento (+0,2%).

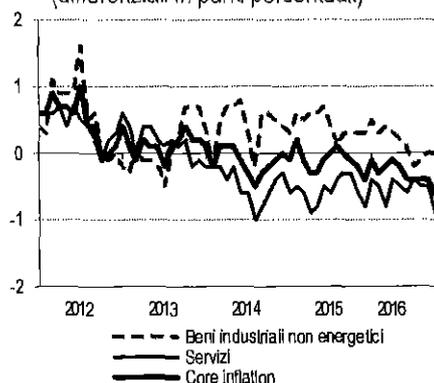
Ad ottobre, per il terzo mese consecutivo, la fiducia dei consumatori è diminuita rafforzando il trend negativo iniziato a gennaio. Tra le componenti del clima di fiducia sono peggiorati il clima economico, quello personale e corrente, mentre il clima futuro ha mostrato un'inversione di tendenza.

7. Occupati e tasso di disoccupazione (migliaia di unità; valori %)



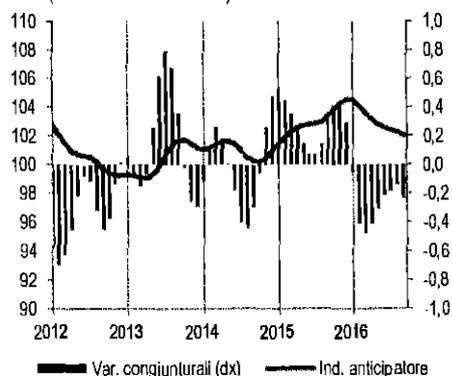
Fonle: Istat

8. Inflazione di fondo e principali componenti - Italia vs Area euro (differenziali in punti percentuali)



Fonle: Eurostat, Istat

9. Indicatore anticipatore (indice 2005=100)



Fonle: Istat

L'evoluzione del mercato del lavoro è in linea con i livelli registrati nel secondo trimestre (Figura 7). A settembre si è registrata una lieve crescita degli occupati (+0,2% rispetto ad agosto); tuttavia a livello trimestrale l'occupazione è rimasta stazionaria, dopo il consistente aumento nei primi sei mesi nell'anno (223 mila occupati in più nel periodo da gennaio a giugno). Nel terzo trimestre l'occupazione dipendente a tempo indeterminato ha continuato ad aumentare, anche se a ritmi inferiori rispetto a quelli dell'anno scorso, (+0,3% rispetto al trimestre precedente), assieme ai dipendenti a termine (+0,5%). Alla crescita degli occupati dipendenti totali (+0,3%), tornati sui livelli del 2008, si è contrapposta la contrazione dell'occupazione indipendente (-0,8%). Le oscillazioni mensili del tasso di disoccupazione sottendono un andamento relativamente stabile nel corso dell'anno. A settembre, il valore dell'indicatore è salito fino all'11,7%, in corrispondenza di una crescita delle persone in cerca di occupazione (+2% rispetto ad agosto) e di una diminuzione degli inattivi (-0,9%). A livello trimestrale, il tasso di disoccupazione permane stazionario, così come, nello stesso periodo è rimasto sostanzialmente stabile il tasso d'inattività (-0,1%, dai 15 ai 64 anni). A ottobre, le aspettative degli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione mostrano andamenti positivi nei servizi, nella manifattura e nel commercio mentre rimangono stabili nelle costruzioni.

Prezzi

Dopo il modesto aumento segnato in settembre, l'inflazione è tornata su valori negativi. A ottobre la variazione annua dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) è risultata pari a -0,1%. Le pressioni deflative continuano a provenire dalle componenti maggiormente volatili che scontano, soprattutto nel caso degli energetici, gli effetti degli sviluppi passati dei corsi internazionali delle materie prime. Un elemento di preoccupazione nella nuova flessione dei prezzi è però rappresentato dalla forte decelerazione dell'inflazione di fondo, che si è portata vicino allo zero (+0,2% la crescita annua al netto di energetici, alimentari e tabacchi). La dinamica dei prezzi italiani continua a divergere rispetto agli sviluppi recenti dell'inflazione nell'area euro, dove il tasso tendenziale per l'indice armonizzato in ottobre è salito al +0,5%. In particolare, i prezzi nazionali dei servizi sono risultati appena superiori ad un anno prima (+0,2% in base all'indice armonizzato), a fronte di una crescita annua dell'1,1% nella media dei paesi Uem (Figura 8). I prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno hanno registrato un calo a settembre ed in particolare per i beni non alimentari destinati al consumo. Rincari di una certa significatività si registrano solo per i beni durevoli (+0,9% il tasso tendenziale). Per i prossimi mesi non sono previste modifiche significative delle dinamiche attuali: le opinioni dei consumatori sull'andamento dei prezzi al consumo per i prossimi 12 mesi, sono orientate alla diminuzione mentre si registra la possibilità di qualche limitato rialzo nel breve termine solo per gli imprenditori del comparto dei beni destinati al consumo finale.

Prospettive di breve termine

Dopo l'aumento registrato a settembre, l'indicatore composito della fiducia delle imprese è ulteriormente salito in ottobre, per effetto di un miglioramento della fiducia nella manifattura, nei servizi e nelle costruzioni, mentre nel commercio al dettaglio si è registrato un lieve peggioramento dopo i segnali estremamente positivi del mese scorso. L'indicatore anticipatore¹ (Figura 9) tuttavia non segnala prospettive di accelerazione dell'attività economica negli ultimi mesi dell'anno.

¹ Altissimo, Marchetti, Oneto (2000) "The Italian Business Cycle: Coincident and Leading Indicators and some Stylized Facts", Temi di Discussione No. 377, Banca d'Italia

Settembre 2016

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Dati provvisori

■ A settembre la stima degli occupati cresce rispetto ad agosto (+0,2%, pari a +45 mila unità), recuperando il calo registrato nel mese di luglio. Dinamiche positive si rilevano per entrambe le componenti di genere e in tutte le classi di età; l'aumento si concentra, questo mese, tra i lavoratori indipendenti (+56 mila), a fronte di un calo dei dipendenti a termine e la stabilità di quelli permanenti. Il tasso di occupazione è pari al 57,5%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente.

■ Nel periodo luglio-settembre si registra una sostanziale stabilità degli occupati rispetto al trimestre precedente; segnali di crescita si rilevano per i lavoratori dipendenti, sia permanenti sia a termine e le persone di 50 anni o più, mentre diminuiscono in modo significativo gli indipendenti.

■ La stima dei disoccupati a settembre cresce (+2,0%, pari a +60 mila), dopo il calo registrato a luglio (-1,1%) e agosto (-0,1%). L'aumento interessa entrambe le componenti di genere e le diverse classi di età ad eccezione dei giovani di 15-24 anni. Il tasso di disoccupazione, pari all'11,7%, è in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente.

■ La maggiore partecipazione al mercato del lavoro nel mese di settembre, in termini sia di occupati sia di persone in cerca di lavoro, si associa alla diminuzione della stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,9%, pari a -127 mila). Il calo interessa donne e uomini e coinvolge tutte le classi di età. Il tasso di inattività scende al 34,8%, in calo di 0,3 punti percentuali.

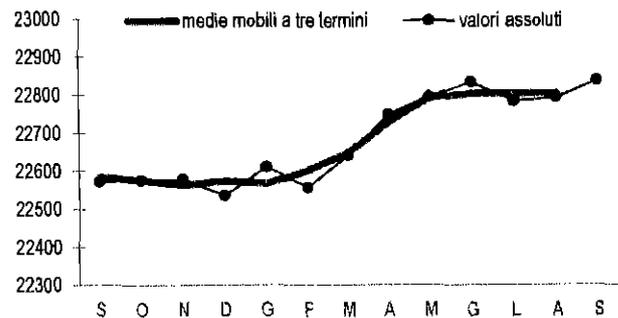
■ Nel trimestre luglio-settembre alla sostanziale stabilità degli occupati (+11 mila) si accompagna una lieve crescita dei disoccupati (+0,2%, pari a +5 mila) e un calo degli inattivi (-0,3%, pari a -45 mila).

■ Su base annua si conferma la tendenza all'aumento del numero di occupati (+1,2% su settembre 2015, pari a +265 mila). La crescita tendenziale è attribuibile quasi esclusivamente ai dipendenti permanenti (+264 mila) e si manifesta sia per la componente maschile sia per quella femminile, concentrandosi principalmente tra gli over 50 (+384 mila). Nello stesso periodo calano sensibilmente gli inattivi (-3,6%, pari a -508 mila) e aumentano i disoccupati (+3,4%, pari a +98 mila).

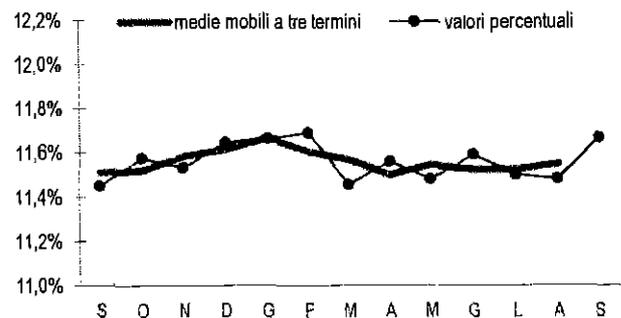
PROSPETTO 1. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ. Settembre 2016, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali (punti percentuali)	
		Set16	Lug-Set16
		Ago16	Apr-Giu16
Tasso occupazione 15-64 anni	57,5	0,1	0,1
Tasso disoccupazione	11,7	0,2	0,0
Tasso disoccupazione 15-24 anni	37,1	-1,2	1,1
Tasso inattività 15-64 anni	34,8	-0,3	-0,1

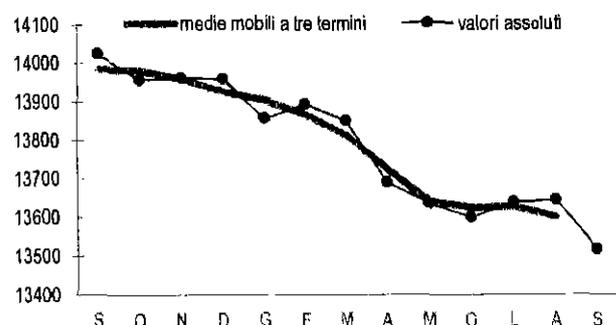
OCCUPATI. Settembre 2015 - settembre 2016, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Settembre 2015 - settembre 2016, dati destagionalizzati, valori percentuali



INATTIVI 15-64 ANNI. Settembre 2015 - settembre 2016, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



Nella nota metodologica sono riportati gli intervalli di confidenza dei principali indicatori non destagionalizzati.

Prossima diffusione: 1 dicembre 2016

Anni 1995-2015

MISURE DI PRODUTTIVITA'

■ L'Istat diffonde le stime sulle misure di produttività per il periodo 1995-2015. La produttività è qui definita come il rapporto tra il valore aggiunto in volume e uno o più fattori produttivi impiegati per realizzarlo; in base a tale definizione è possibile calcolare diverse misure, tra cui quelle riferite alla produttività del lavoro e del capitale, nonché alla produttività totale, calcolata come rapporto tra il valore aggiunto e l'impiego complessivo dei servizi del capitale e del lavoro.

■ Nel 2015 il valore aggiunto dell'intera economia ha registrato una crescita dello 0,9% rispetto al 2014. La produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per ora lavorata, è diminuita dello 0,3%, quella del capitale, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e input di capitale, è aumentata dell'1,9%.

■ Nello stesso anno, la produttività totale dei fattori, che misura la crescita del valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e ai miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, è aumentata dello 0,4%.

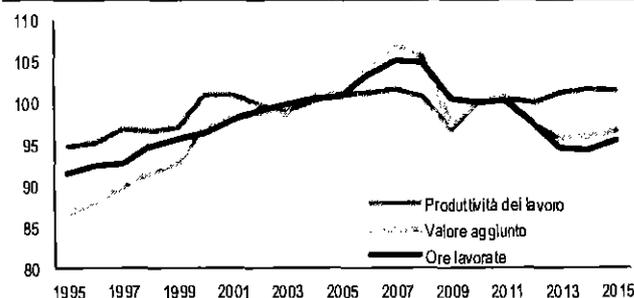
■ Complessivamente, nel periodo 1995-2015, la produttività del lavoro è aumentata ad un tasso medio annuo dello 0,3%, sintesi di una crescita media dello 0,5% del valore aggiunto e dello 0,2% delle ore lavorate. La produttività totale dei fattori è diminuita ad un tasso medio annuo dello 0,1%.

■ Tra il 1995 e il 2015 la crescita della produttività del lavoro in Italia è risultata decisamente inferiore alla media Ue (+1,6%). Tassi di crescita in linea con la media europea sono stati registrati per Germania (+1,5%), Francia (+1,6%) e Regno Unito (+1,5%). Per la Spagna, il tasso di crescita è stato più basso (+0,6%) della media europea ma più alto di quello dell'Italia.

■ Con riferimento al periodo recente, la produttività totale dei fattori ha registrato un incremento sia nella fase recessiva (+0,8% medio annuo nel periodo 2009-2013), sia negli anni di ripresa (+0,7% nel 2014 e +0,4% nel 2015). Questo andamento è riconducibile ad un miglioramento di efficienza dei processi produttivi e rappresenta un elemento di discontinuità rispetto alle tendenze rilevate nei periodi precedenti. I dati analitici, aggiornati al massimo livello di disaggregazione, sono disponibili nel datawarehouse dell'Istituto (l.stat).

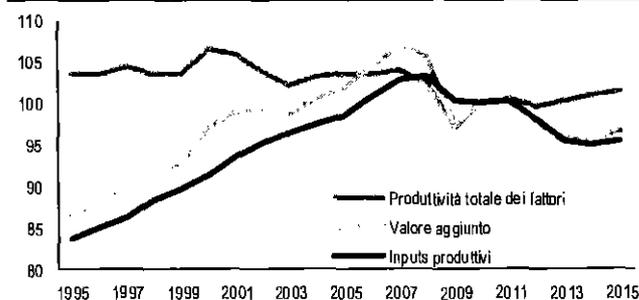
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO, VALORE AGGIUNTO E ORE LAVORATE. TOTALE ECONOMIA (a).

Anni 1995-2015, indici base 2010 = 100



PRODUTTIVITÀ TOTALE DEI FATTORI, VALORE AGGIUNTO E INPUT PRODUTTIVI. TOTALE ECONOMIA (a).

Anni 1995-2015, indici base 2010 = 100



VALORE AGGIUNTO, INPUT PRODUTTIVI E MISURE DI PRODUTTIVITÀ. TOTALE ECONOMIA (a).

Anni 1995-2015, tassi di variazione medi annui

	Valore aggiunto	Input produttivi			Misure di produttività		
		Ore lavorate	Input di capitale	Indice composito lavoro e capitale	Produttività del lavoro	Produttività del capitale	Produttività totale dei fattori
1995-2015	0,5	0,2	1,5	0,6	0,3	-0,9	-0,1
2003-2013	-0,3	-0,5	0,8	-0,1	0,2	-1,1	-0,2
2003-2009	-0,2	0,1	1,7	0,6	-0,3	-1,8	-0,9
2009-2013	-0,4	-1,5	-0,5	-1,2	1,1	0,1	0,8
2014	0,2	-0,2	-1,3	-0,6	0,4	1,5	0,7
2015	0,9	1,1	-1,0	0,5	-0,3	1,9	0,4

(a) Le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche sono escluse dal campo di osservazione.

Anno 2014

RISULTATI ECONOMICI DELLE IMPRESE

■ Per offrire una lettura più completa dei rapporti tra struttura e performance economica del sistema produttivo italiano, a partire da questa edizione i risultati economici delle imprese dell'industria e dei servizi vengono presentati congiuntamente all'analisi dei gruppi d'impresa e dei risultati economici delle loro controllate residenti in Italia.

■ Le imprese dell'industria e dei servizi hanno realizzato nel 2014 un valore aggiunto pari a circa 688 miliardi di euro, l'1,5% in più (a prezzi correnti) rispetto al 2013, dopo due anni consecutivi di calo.

■ Il numero di addetti si riduce dell'1,5% sull'anno precedente mentre la produttività nominale del lavoro (espressa dal valore aggiunto per addetto) aumenta del 3%. La spesa per investimenti è in espansione del 7,3% dopo essere stata in calo per tre anni consecutivi.

■ Sul piano settoriale, i servizi forniscono il contributo più ampio (57,5%) al valore aggiunto totale dell'industria e dei servizi, seguono industria in senso stretto (35,7%) e costruzioni (6,8%).

■ Le imprese manifatturiere che esportano mostrano una performance economica migliore rispetto a quelle orientate esclusivamente al mercato interno: la produttività nominale del lavoro è infatti più che doppia (quasi 68mila euro contro oltre 30mila), la profittabilità è tripla (33,3% contro 11,0%) come pure l'intensità degli investimenti (9mila euro per addetto contro 3mila).

■ Le microimprese (meno di 10 addetti) contribuiscono per il 30,4% al valore aggiunto complessivo, le piccole e medie per il 38,7% e le grandi per il 30,9%.

■ Nel 2014 i gruppi d'impresa in Italia sono oltre 95 mila, comprendono quasi 219 mila imprese residenti e occupano oltre 5,6 milioni di addetti, generando oltre 376 miliardi di valore aggiunto (il 54,7% del totale industria e servizi e il 70% delle società di capitali).

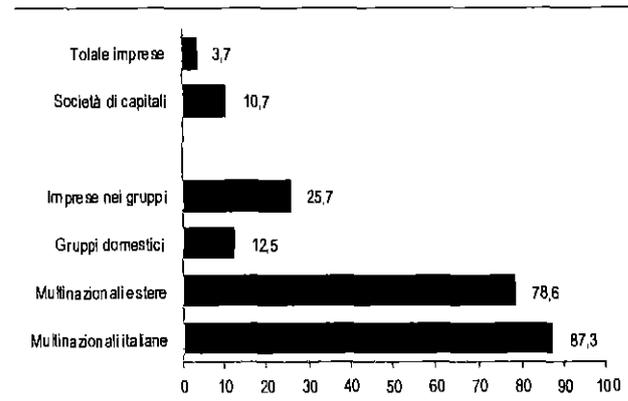
■ La dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi domestici è di 12,5 addetti, contro 78,6 dei gruppi multinazionali esteri e 87,3 dei gruppi multinazionali a controllo nazionale.

■ Il 75,5% dei gruppi ha una struttura elementare (1-2 imprese attive); quelli con strutture più articolate (più di 10 imprese residenti) sono la minoranza ma hanno un impatto importante sull'occupazione (31,7% di addetti).

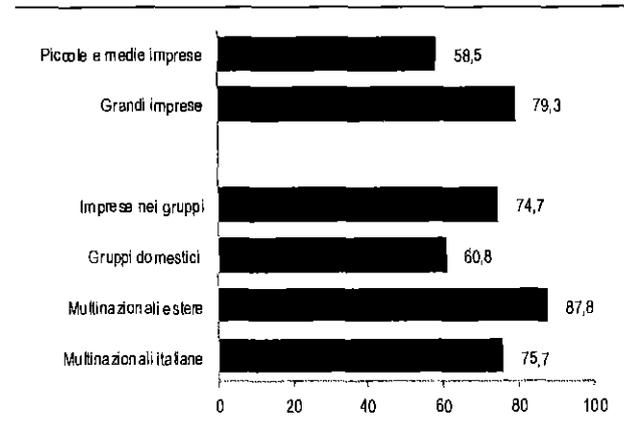
■ Rilevante è la presenza di piccole e medie imprese nel perimetro di controllo dei gruppi, dove rappresentano il 24,8% delle controllate, il 40% degli addetti e contribuiscono per il 38,8% al valore aggiunto realizzato dai gruppi.

■ Le imprese manifatturiere appartenenti a gruppi presentano, in media, un livello di produttività prossimo a quello delle grandi imprese. Tuttavia, per i gruppi domestici i livelli di produttività sono prossimi a quelli delle piccole e medie imprese mentre per i gruppi multinazionali risultano superiori a quelli delle grandi.

DIMENSIONE MEDIA DELLE IMPRESE. Numero di addetti.



PRODUTTIVITA' NOMINALE DEL LAVORO PER LE IMPRESE MANIFATTURIERE. Migliaia di euro



Agosto 2016

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

■ Ad agosto, rispetto al mese precedente, nell'industria si rileva un incremento del 4,1% per il fatturato e del 10,2% per gli ordinativi. La rilevante crescita del fatturato si manifesta in un mese tipicamente caratterizzato da livelli di vendite molto contenuti, che possono determinare variazioni (positive o negative) amplificate rispetto a quelle prevalenti negli altri periodi dell'anno.

■ L'aumento del fatturato è pari a 4,1% sul mercato interno e a 4,3% su quello estero.

■ Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo aumenta dell'1,9% rispetto ai tre mesi precedenti (+2,2% per il fatturato interno e +1,2% per quello estero).

■ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di agosto 2015), il fatturato totale aumenta in termini tendenziali del 6,8%, segnando una crescita del 7,9% sul mercato interno e del 4,8% su quello estero.

■ Gli indici destagionalizzati del fatturato registrano, a eccezione dell'energia che rimane invariata, incrementi congiunturali per tutti i raggruppamenti principali di industrie, particolarmente rilevanti per i beni strumentali (+7,3%) e per i beni intermedi (+4,3%).

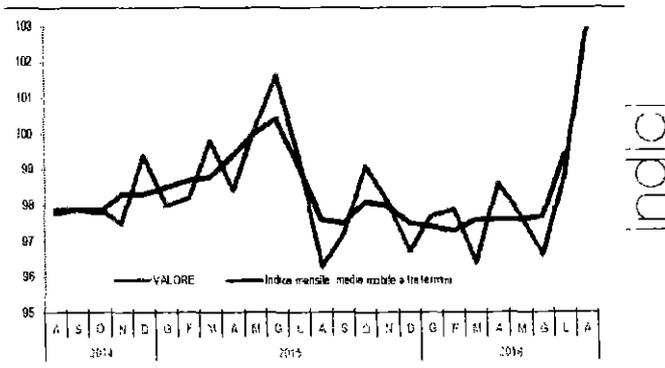
■ L'indice grezzo del fatturato aumenta, in termini tendenziali, del 10,0%: il contributo positivo più ampio viene dalla componente interna dei beni di consumo non durevoli.

■ Per il fatturato manifatturiero, l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+20,4%), mentre solo la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati registra una diminuzione (-6,9%).

■ Nel confronto con il mese di agosto 2015, l'indice grezzo degli ordinativi segna una crescita del 15,9%. Tutti i settori mostrano un incremento, quello più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+42,7%)

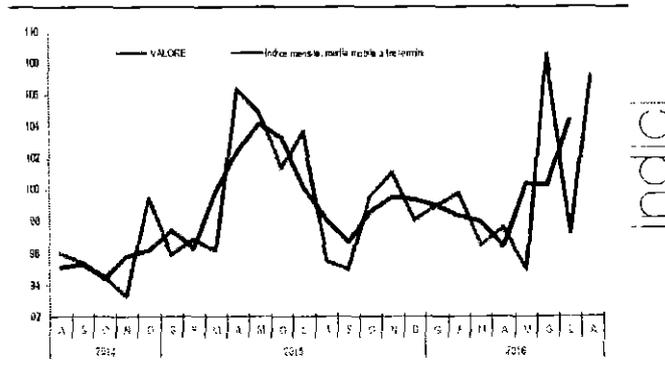
FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Agosto 2014-agosto 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



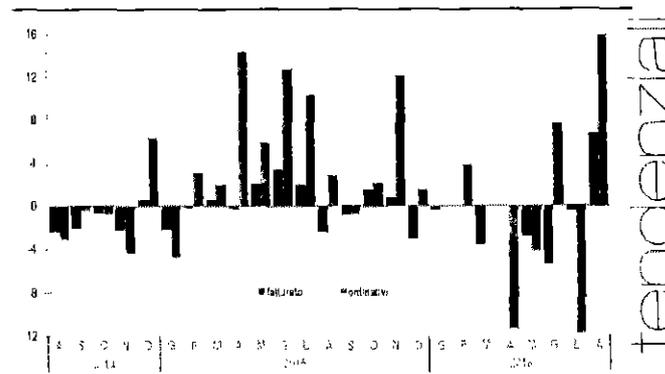
ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Agosto 2014-agosto 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Agosto 2014-agosto 2016, variazioni percentuali tendenziali



COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

■ A settembre 2016, rispetto al mese precedente, le esportazioni presentano, per il quarto mese consecutivo, un contenuto incremento (+0,5%) mentre le importazioni sono in marcata diminuzione (-4,1%). Il surplus commerciale (+2.880 milioni) è più del doppio di quello dello stesso mese del 2015 (+1.426 milioni).

■ L'incremento congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue è ascrivibile ai beni di consumo durevoli (+7,5%) e, in misura minore, all'energia (+3,0%) e ai beni di consumo non durevoli (+0,3%). I beni strumentali e quelli intermedi (entrambi -0,2%) sono invece in lieve calo.

■ Dal lato dell'import, la flessione congiunturale è estesa a tutti i raggruppamenti principali di beni, a esclusione dell'energia (+0,8%). I beni di consumo (-7,3%) e i beni strumentali (-5,0%) registrano un calo più marcato della media.

■ Nell'ultimo trimestre, la dinamica congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue si conferma lievemente positiva (+0,2%) ed estesa a quasi tutti i raggruppamenti principali di beni. Soltanto i beni strumentali (-1,0%) registrano una flessione.

■ Nello stesso periodo, l'incremento congiunturale dell'import (+1,0%) investe l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+2,0%) e i beni di consumo durevoli (+1,7%), mentre i beni di consumo non durevoli (-0,8%) sono in lieve contrazione.

■ A settembre 2016 le esportazioni su base annua sono in crescita (+2,7%) trainate dai beni di consumo (+9,1%), in particolare quelli non durevoli (+11,0%), e dai beni intermedi (+3,1%). Contrastano la tendenza crescente delle esportazioni le vendite di energia (-16,1%).

■ Le importazioni registrano un forte calo tendenziale (-7,9%), determinato soprattutto dall'energia (-18,4%) e dai beni intermedi (-10,1%).

■ Nei primi nove mesi del 2016 entrambi i flussi commerciali presentano un calo tendenziale, più sostenuto per le importazioni (-7,8%) che per le esportazioni (-2,6%). Al netto della componente energetica, la flessione di entrambi i flussi è molto meno marcata (-1,0% per le importazioni, -0,9% per le esportazioni).

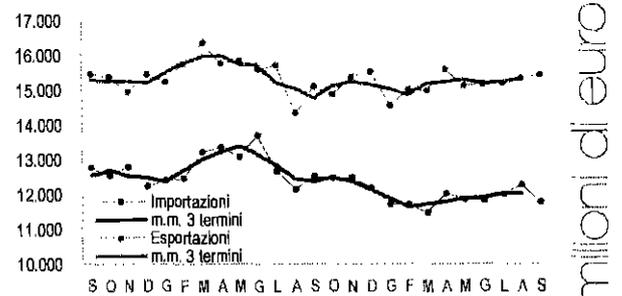
■ A settembre 2016, rispetto allo stesso mese del 2015, aumentano le vendite di beni verso Cina (+23,0%), Giappone (+18,0%), Stati Uniti (+11,0%), Svizzera (+5,2%), paesi ASEAN (+4,6%) e paesi MERCOSUR (+3,9%). Paesi OPEC (-11,0%), Turchia (-8,3%) e Russia (-1,6%) segnano un decremento delle esportazioni.

■ Le importazioni da paesi OPEC (+7,9%), paesi MERCOSUR (+2,6%) e Svizzera (+1,4%) sono in

espansione mentre gli acquisti da Russia (-22,0%), Stati Uniti (-14,7%) e India (-10,8%) registrano una marcata flessione.

FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2014-Settembre 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



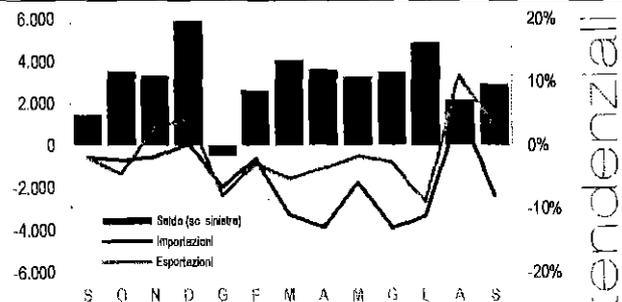
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2015-Settembre 2016, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2015-Settembre 2016, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Anni 2011-2014

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Nel 2014, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) vale 211 miliardi di euro, pari al 13,0% del Pil. Il valore aggiunto generato dalla sola economia sommersa ammonta a 194,4 miliardi di euro (12,0% del Pil), quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil).

■ Fra il 2011 e il 2014 il peso sul Pil dell'economia non osservata è passato dal 12,4% al 13,0%.

■ Il valore aggiunto generato dall'economia non osservata nel 2014 deriva per il 46,9% (47,9% nel 2013) dalla componente relativa alla sotto-dichiarazione da parte degli operatori economici. La restante parte è attribuibile per il 36,5% all'impiego di lavoro irregolare (34,7% nel 2013), per l'8,6% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8% alle attività illegali.

■ L'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata nei settori delle Altre attività dei servizi (33,6% nel 2014), del Commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (25,9%) e delle Costruzioni (23,5%).

■ Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore assume dimensioni importanti nei Servizi professionali (17,5% nel 2014), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,8%) e nelle Costruzioni (13,2%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) e contenuta in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è particolarmente rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (23,3% nel 2014), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (16,3%).

■ Nel 2014 le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni 667 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 595 mila), in significativo aumento sull'anno precedente (rispettivamente +180 mila e +157 mila). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,7% (+ 0,7 punti percentuali rispetto al 2013).

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente elevato nel settore dei Servizi alla persona (47,4% nel 2014, 2,4 punti percentuali in più del 2013), seguono a grande distanza l'agricoltura (17,5%), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,5%) e le Costruzioni (15,9%).

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI. Anni 2011-2014, milioni di euro

	Anni			
	2011	2012	2013	2014
Economia sommersa	187.053	189.190	189.941	194.419
da Sottodichiarazione	93.517	99.080	99.444	99.000
da Lavoro irregolare	71.171	71.509	72.299	77.215
Altro	22.365	18.601	18.199	18.204
Attività illegali	15.486	16.430	16.548	16.884
Economia non osservata	202.539	205.620	206.490	211.303
Valore aggiunto	1.470.334	1.448.021	1.444.106	1.456.420
PIL	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.620.381

Prossima diffusione: Ottobre 2017

Settembre 2016

PREZZI AL CONSUMO

Dati definitivi

■ Nel mese di settembre 2016 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,2% su base mensile e un aumento dello 0,1% rispetto a settembre 2015 (era -0,1% ad agosto). La stima preliminare è confermata.

■ Dopo sette mesi consecutivi di diminuzioni tendenziali, i prezzi al consumo tornano a crescere seppur di poco. Questa inversione di tendenza è dovuta principalmente al mercato ridimensionamento della flessione dei prezzi dei Beni energetici sia regolamentati (-2,7%, da -7,0% di agosto) sia regolamentati (-3,8%, da -5,9%) e, in misura minore, alla ripresa della crescita tendenziale dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,1%; la variazione era nulla il mese precedente).

■ Al netto degli alimentari non lavorati e dei beni energetici, l'"inflazione di fondo" sale a +0,5% (da +0,4% di agosto); al netto dei soli beni energetici si attesta a +0,5% registrando, rispetto al mese precedente (+0,6%), un rallentamento di lieve entità.

■ L'inflazione acquisita per il 2016 risulta pari a -0,1% (era nulla il mese precedente).

■ Rispetto a settembre 2015, i prezzi dei beni fanno registrare una flessione pari a -0,2% (era -0,5% ad agosto), mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi scende a +0,4% (da +0,5% del mese precedente). Di conseguenza, rispetto ad agosto 2016, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si riduce di quattro decimi di punto percentuale.

■ La diminuzione su base mensile dell'indice generale dei prezzi al consumo è principalmente ascrivibile ai cali congiunturali, in larga parte dovuti a fattori stagionali, dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-3,0%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-0,8%).

■ I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,1% su base mensile e registrano una variazione nulla su base annua (da +0,6% di agosto).

■ I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto aumentano dello 0,1% in termini congiunturali e dello 0,2% in termini tendenziali (era +0,1% ad agosto).

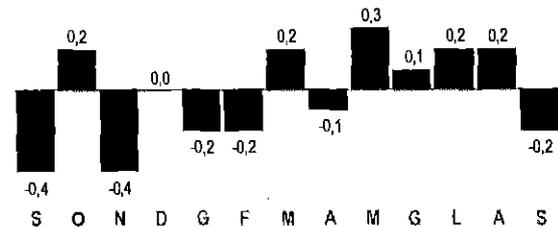
■ L'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) aumenta dell'1,9% su base mensile e dello 0,1% su base annua, con un'inversione di tendenza dal -0,1% di agosto, confermando la stima preliminare.

■ L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, diminuisce dello 0,2% su base mensile e aumenta dello 0,1% nei confronti di settembre 2015.

Prossima diffusione: 31 Ottobre 2016

INDICE GENERALE NIC

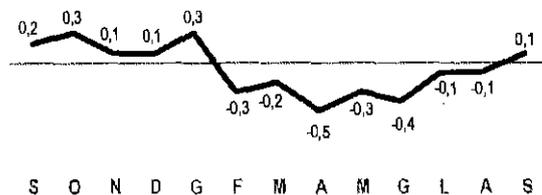
Settembre 2015-settembre 2016, variazioni percentuali congiunturali



congiunturali

INDICE GENERALE NIC

Settembre 2015-settembre 2016, variazioni percentuali tendenziali



tendenziali

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Settembre 2016, (base 2015=100) (a)

	INDICI	VARIAZIONI %	
		settembre 2016	set-16 ago-16
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	100,1	-0,2	0,1
Indice armonizzato IPCA	100,7	1,9	0,1
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi)	100,0	-0,2	0,1

(a) le variazioni tendenziali per gli indici NIC e FOI, con l'aggiornamento della base di riferimento all'anno 2015 (base precedente 2010=100), sono calcolate utilizzando il coefficiente di raccordo (si veda la Nota metodologica alla fine del comunicato) mentre quelle dell'indice IPCA (base precedente 2005=100) sono state calcolate utilizzando indici slittati nella nuova base di riferimento.

Agosto 2016

PRODUZIONE INDUSTRIALE

■ Ad agosto 2016 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,7% rispetto a luglio. Questa crescita, derivante da variazioni realizzate in un mese tipicamente caratterizzato da livelli di produzione molto bassi, determina, nella media del trimestre giugno-agosto 2016, un incremento dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

■ Corretto per gli effetti di calendario, ad agosto 2016 l'indice è aumentato in termini tendenziali del 4,1% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 22 contro i 21 di agosto 2015). Nella media dei primi otto mesi dell'anno la produzione è aumentata dell'1,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ L'indice destagionalizzato mensile presenta variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dei beni strumentali (+6,6%), dei beni intermedi (+3,1%) e dell'energia (+1,4%). Segnano invece una variazione negativa, i beni di consumo (-0,5%).

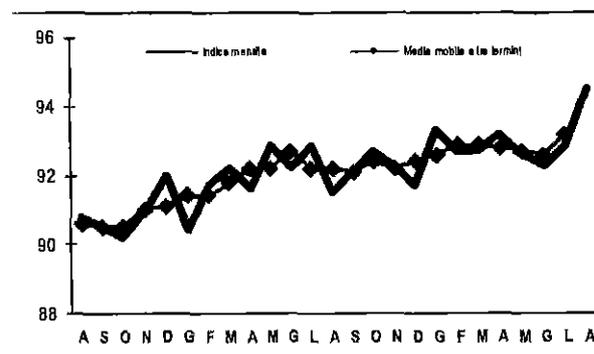
■ In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano un significativo aumento nel raggruppamento dei beni strumentali (+12,5%) e dei beni intermedi (+7,6%); diminuiscono invece i comparti dell'energia (-4,1%) e dei beni di consumo (-1,3%).

■ Per quanto riguarda i settori di attività economica, ad agosto 2016 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+19,2%), della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+13,6%) e della fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (+11,7%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-17,7%), della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-5,3%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,0%).

Prossima diffusione: 10 novembre 2016

PRODUZIONE INDUSTRIALE

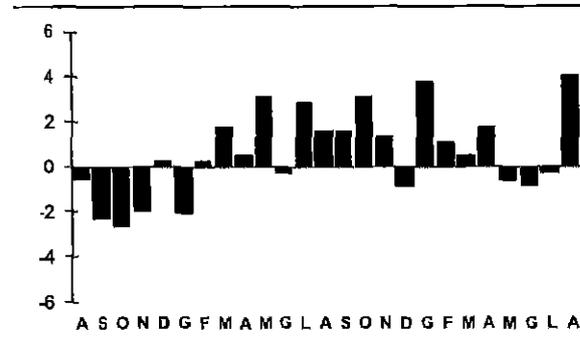
Agosto 2014-agosto 2016, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



congiunturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Agosto 2014-agosto 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



tendenziali

PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE

Agosto 2016(a), indici e variazioni percentuali (base 2010=100)

INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
	Ago 16 Lug 16	Giu-Ago 16 Mar-Mag 16	Ago 16 Ago 15	Gen-Ago 16 Gen-Ago 15
Dati destagionalizzati	94,5	+1,7	+0,4	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	61,6	-	+4,1	+1,0
Dati grezzi	62,4	-	+7,4	+0,9

(a) i dati di agosto sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a luglio. Le serie complete degli indici sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=it>.